

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

Ufficio resoconti consiliari  
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA  
65.  
SITZUNG

**19. 10. 1977**

**Presidente: VAJA**



# Indice

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3

Disegno di legge n. 65: "Agevolazione per la riscossione delle competenze, modifiche al trattamento economico di missione e altre norme relative al personale della Regione" (rinvio dal Governo)

pag. 11

Disegno di legge n. 80: "Proroga della durata in carica di consigli comunali nella regione"

pag. 26

# Inhaltsangabe

Anfragen und Interpellationen

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 65: "Erleichterung bei Einhebung der Dienstbezüge, Änderungen an der Außendienstvergütung und weitere Bestimmungen betreffend das Personal der Region" (von der Regierung rückverwiesen)

Seite 11

Gesetzentwurf Nr. 80: "Verlängerung der Amtsdauer von Gemeinderäten in der Region"

Seite 26



Ore 10.20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TANAS (Segretario questore - F.A.S.D.): (*fa l'appello nominale*);

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18.10.1977

TANAS (Segretario questore - F.A.S.D.): (*Legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Wenn keine Einwände erhoben werden, gilt das Protokoll der gestrigen Sitzung als genehmigt.

Wir kommen zur Behandlung des Punktes 8 der Tagesordnung: Anfragen und Interpellationen. Die Anfrage Nr. 144 lautet:

*Passiamo ora alla trattazione del punto 8 dell'ordine del giorno: "Interrogazioni e interpellanze".*

Interrogazione n. 144 del cons. Fedel, sul domicilio coatto nella nostra regione, di alcuni pregiudicati:

Considerato che il problema dei detenuti in domicilio coatto nei Comuni della nostra Regione è sempre stato un problema di particolare attenzione per il Partito del Popolo

Trentino Tirolese in quanto non condivide il concetto espresso nella legge italiana che si traduce in pratica: "nell'esportazione della delinquenza";

Considerato che il Comune di Arco ospita attualmente tre pregiudicati in domicilio coatto e sembra addirittura che altri ne siano in arrivo;

Considerato che queste situazioni oltre pesare notevolmente sui già deficitari bilanci dei nostri Comuni (il costo di ogni presunto mafioso in domicilio coatto grava per lire 8.000 circa al giorno) suona a dispregio della tradizionale laboriosità e onestà ed ancora rappresenta un continuo pericolo di inquinamento e corruzione dei nostri costumi:

Il sottoscritto Consigliere regionale dott. Domenico Fedel

*chiede*

di poter interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

- 1) quanti sono gli ospiti in domicilio coatto nella nostra Regione;
- 2) quanto pesano finanziariamente sui bilanci dei Comuni ospitanti;
- 3) quale giudizio espone la Giunta per simile costume: "Esportazione della delinquenza" considerato che uno dei compiti minori della stessa è quello di difendere e tutelare gli interessi civici, morali ed economici delle popolazioni della nostra Regione;
- 4) quali iniziative intende intraprendere per far cessare questo abnorme ed incivile costume.

Non c'è dubbio che un'iniziativa tesa a stroncare definitivamente il fenomeno, rendereb-

be la Giunta regionale certamente benemerita agli occhi della gente, oltrechè rispondere secondo la convinzione dell'interrogante, ad un compito di stringente competenza dell'Istituto interrogato.

A norma di regolamento si chiede risposta scritta.

Distinti saluti.

Leggo la risposta del Presidente della Giunta, di data 9. settembre 1977:

“Rispondo all'interrogazione n. 144 di data 18 agosto 1977, pervenutami il successivo 30 agosto, con la quale la S.V. propone nuovamente il problema riguardante la dimora obbligata in alcuni comuni della Regione di persone ivi destinate dall'autorità giudiziaria.

L'interrogazione n. 144 in riferimento fa seguito alle interrogazioni del 3 aprile 1974, del 23 aprile 1975, del 23 giugno 1975 e del 30 agosto 1976, con le quali già la S.V. sollevava analoghi quesiti.

Desidero al riguardo anzitutto richiamare quanto i Presidenti pro tempore della Giunta regionale hanno fatto presente in risposta alle predette interrogazioni.

Ricordo comunque che l'art. 282 del codice di procedura penale dispone che il giudice, con l'ordinanza che concede la libertà provvisoria, può imporre all'imputato l'obbligo di dimorare in un determinato Comune, lontano dai luoghi dove ha commesso il reato o nei quali il denunciante, il querelante o la persona offesa dal reato o alcuno dei suoi prossimi congiunti o lo stesso imputato, ha residenza.

Ne deriva che esclusivamente l'autorità giudiziaria ha il potere di procedere alla assegnazione di imputati in domicilio coatto e che tale potere non può essere influenzata da interventi dell'autorità amministrativa.

D'altra parte è evidente che nella attuale situazione dell'ordine pubblico del nostro Paese, numerosi imputati debbono essere assegnati in domicilio coatto e la scelta dei Comuni deve evitare i Comuni di concentrazione urbana sia dell'Italia del nord che dell'Italia del centro-sud, sia altre zone nelle quali la delinquenza organizzata comporta seri pregiudizi per l'ordine pubblico.

D'altra parte l'assegnazione in alcuni Comuni della Regione avvenuta in passato, ha determinato la reazione dei rappresentanti locali, in particolare con riguardo alla vocazione turistica del territorio degli enti interessati.

La Giunta regionale — per parte sua — è più volte intervenuta sia presso i Commissari del Governo, responsabili dell'ordine pubblico nel territorio regionale, sia presso i Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia per chiedere di evitare, nei limiti del possibile, l'assegnazione a domicilio coatto di persone nel territorio del Trentino-Alto Adige.

I ripetuti interventi della Regione hanno comunque avuto un esito che può essere considerato positivo: sulla base di elementi forniti dai Commissari di Governo per le Province di Trento e Bolzano risulta che nel territorio della provincia di Bolzano, nessun caso di soggiorno obbligato si è verificato a partire dall'agosto 1976, nel territorio della provincia di Trento risultano assegnati quattro soggiornanti obbligati, uno ciascuno nei Comuni di Arco, Mezzolombardo, Pergine Valsugana e Trento.

Nessun onere fa carico alle Amministrazioni comunali per il mantenimento degli stessi. Nel caso il soggiornante versi in condizioni di bisogno, lo Stato gli corrisponde — tramite l'Ente comunale di assistenza — un sussidio giornaliero di lire 1.500 accollandosi anche gli eventuali oneri per spese mediche e farmaceutiche.

Pur in presenza di così pochi casi di soggiorni

coatti, ho ottenuto ulteriori assicurazioni da parte dei Commissari di Governo che il Ministero dell'interno è stato interessato perchè si limiti al massimo l'assegnazione di soggiornanti Comuni del Trentino-Alto Adige.

Alla luce delle informazioni fornite ritengo che la S.V. vorrà valutare il problema con la conseguenza che la tutela dell'ordine pubblico nel Paese comporta qualche sacrificio anche alla nostra Regione.

Distintamente

Interrogazione n. 145 del cons. Fedel al Presidente della Giunta regionale:

Premesso che fin dall'inverno scorso è stato di estrema attualità il tema "provincializzazione della scuola";

Premesso che la Commissione dei 12, preposta all'emanazione delle Norme di attuazione sul tema "provincializzazione della scuola" in base all'articolo 9, punto 2, dello Statuto di autonomia, non ha ancora concluso niente;

il sottoscritto Consigliere regionale dott. Domenico Fedel,

*chiede*

di interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per sapere se e quando le Norme di attuazione relative alla provincializzazione della scuola nel Trentino saranno emanate.

La presente interrogazione è ispirata dal fatto che l'interrogante ha l'impressione che l'argomento, dopo l'ingresso nella Commissione dei 12 del comunista de Carneri, sia stato, come si suol dire, "insabbiato".

Con ossequio.

L'interrogazione è dichiarata decaduta per assenza dell'interrogante.

Interrogazione n. 146 del cons. Virgili sui lavori della Commissione dei 12 e sulla relativa informazione al Consiglio regionale:

Nella constatazione che grossi e importanti problemi di rilievo istituzionale e politico, quali le norme di attuazione del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670 (Testo Unico del Nuovo Statuto Speciale per il Trentino-Alto Adige), riguardanti i tribunali di giustizia amministrativa — le Camere di Commercio — la Previdenza e le Assicurazioni Sociali — le comunicazioni e i trasporti — l'ordinamento della scuola nel Trentino — la proporzionale e il bilinguismo nell'Alto Adige, sono tutt'ora aperti (nonostante i temi previsti dall'articolo 108 dello Statuto); che il Parlamento nazionale ha recentemente approvato una legge di grande valore sul piano della democrazia e dell'autonomia, la 382, anche per le istituzioni operanti sul nostro territorio regionale; che gli Istituti autonomistici dovranno apprestarsi a celebrare il XXX dell'Autonomia speciale,

il gruppo consiliare regionale comunista, mio tramite, desidera sapere:

- 1) se non ritiene di andare con sollecitudine ad una sessione del Consiglio regionale — o ad una seduta informale dei due Consigli provinciali di Trento e di Bolzano, aperta a tutti i rappresentanti degli istituti autonomi nella Commissione dei 12, da concordare con i rispettivi Presidenti e che Lei potrebbe coordinare — onde trarre un consuntivo dell'attività svolta dalla Commissione dei 12 in rapporto alle norme di attuazione statutarie realizzate, compiere una verifica e condurre una analisi su quelle aperte anche in rapporto alle importanti innovazioni autonomistiche derivanti dalla legge "382";
- 2) se non crede opportuno promuovere un incontro tra l'Ufficio di Presidenza, la

Conferenza dei Capigruppo, il Presidente della Giunta regionale — al di là delle eventuali consultazioni con i Presidenti dei rispettivi Consigli provinciali di Trento e Bolzano — per valutare i modi, i tempi, i contenuti delle celebrazioni del Trentennale dell'autonomia e stabilire la competenza del Consiglio e dei suoi istituti rispetto all'esecutivo.

Voglia gradire cordialità.

La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Bastano pochissime parole, perchè mi pare che il senso dell'interrogazione è abbastanza chiaro. Cioè noi abbiamo sentito e apprezzato, seppure informati soltanto sulla base della notizia stampa, del fatto che il Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano abbia già in corso, attraverso la mozione dei colleghi della S.V.P., una discussione nell'ambito di tale assemblea legislativa sullo stato dei lavori della Commissione dei 12, norme quindi che sono in elaborazione, problemi che sono aperti, in modo da avere anche una valutazione politica del Consiglio ed eventuali suggerimenti che vengono espressi dallo stesso e di cui i rappresentanti della commissione dei 12 possano tenere conto. Ebbene, noi riteniamo che, proprio per il fatto che il Consiglio regionale è soggetto primario, insieme con le Province, delle norme di attuazione ed è rappresentato nella commissione da colleghi, che qui sono stati designati, sarebbe opportuno forse che arrivasse un momento unificante, in modo che i suoi rappresentanti, i rappresentanti dei due Consigli provinciali, potessero informare il Consiglio della situazione dei problemi che sono aperti e quindi avvenisse sullo stesso un confronto, così come era avvenuto a suo tempo nella Assemblea regionale, i colleghi ricorderanno, con documenti anche presentati dai rispettivi gruppi politici, sulla

materia complessiva dello Statuto, secondo pacchetto di autonomia. Voglio dire che un problema come questo potrebbe essere risolto, anche di là dei metodi e degli strumenti formali e tradizionali della mozione o dell'ordine del giorno, nel senso che potrebbe anche essere un incontro informale, che viene promosso d'accordo fra il Presidente del Consiglio regionale e i Presidenti dei due Consigli provinciali, nel senso che qui si trovino i consiglieri con i delegati, nell'ambito della Commissione dei 12, e quindi si dedichi un minimo di spazio a questo problema, che ha un'esigenza anche di informazione reale. E' pur vero che ci sono gruppi politici rappresentati nella commissione, ce ne sono altri che non lo sono, e d'altra parte qui abbiamo espresso dei delegati a nome appunto dei rispettivi Consigli, e quindi devono rispondere della attività all'insieme dell'istituto.

Pensiamo che questo sarebbe poi anche importante in un momento come questo, per avere una considerazione, una riflessione su quelle che sono le innovazioni stesse introdotte nella legislazione dello Stato, che vanno nella direzione delle regioni. Mi riferisco alla legge 382 e al decreto presidenziale 616, inerenti alle nuove potestà e poteri delegati sulla base dell'art. 117 della Costituzione, norme che allargano la sfera di competenza e le funzioni degli enti locali, dei comuni in particolare. Però, siccome noi non viviamo al di fuori della realtà nazionale e siccome quel tipo di riforma, di decentramento in parte dello Stato, diciamo di rinnovamento anche di settori della pubblica amministrazione, di sviluppo ulteriore del processo autonomistico, non può lasciarci indifferenti, disattenti, credo che nello spirito almeno di quelle innovazioni, una riflessione vada fatta, nel senso che sia il Consiglio regionale sia la Commissione dei 12 debbano tenerne conto nella definizione delle norme attuative del "Pacchetto".



Seconda questione, e concludo, era appunto quella del trentennale. Noi abbiamo ricevuto una lettera, se non dimentico, mi pare sia stato il mese di agosto o i primi di settembre, da parte del Presidente della Giunta, come capigruppo, che ci informava dell'intenzione della stessa di procedere a programmare alcune iniziative inerenti il problema dell'autonomia — in Provincia di Trento già c'è una discussione nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza, sono stati investiti i capigruppo per le proposte —, ma noi pensiamo che su questa questione intanto si deve affermare un principio: il principio è che se si va a iniziative di quest'ordine deve essere l'istituto soggetto dell'iniziativa —, ciò non toglie che anche l'esecutivo possa fare determinate cose —, ma il soggetto dell'iniziativa è l'organo legislativo, è l'Assemblea politica, è il Consiglio regionale, nella pienezza quindi delle sue funzioni, dei suoi poteri, della rappresentatività delle forze che in esse sono collocate, che deve definire un minimo di programma. E credo che una cosa come questa non può non avere un punto di confronto con le rispettive assemblee dei Consigli provinciali, cioè non vogliamo fare una miriade di manifestazioni che si accavallano l'uno con l'altro con tutte le conseguenze poi sul piano finanziario, magari sul piano formale, cerimoniale, folcloristico, che magari non colgono le questioni essenziali che vogliamo mettere in rilievo fra storia e attualità in rapporto a questo processo importante di decentramento dello Stato italiano. Quindi, anche questo era un invito al Presidente di voler considerare il problema e contemporaneamente a valutare questa possibilità di confronto con i presidenti, gli uffici, gli organi delle Province, per definire un minimo di iniziativa, secondo alcuni criteri e alcuni principi da stabilire. Ecco, questo era lo scopo dell'iniziativa. Io so che mi si può opporre il fatto che appunto il Consiglio provinciale di Bolzano già abbia iniziato questa discussione con due relazioni dei colleghi Bene-

dikter e Nicolodi, che abbia aggiornato i suoi lavori a fine mese, nel prossimo, ecc. per riprendere questa discussione, ma noi non vogliamo assolutamente entrare nel merito di questo dibattito della competenza del Consiglio, semmai si vedrà se riterremo opportuno o meno fare altrettanto nella Provincia di Trento, ma ci sembra che al di là di questi c'è un istituto, c'è un'Assemblea regionale, c'è il Consiglio regionale, che è il soggetto di questo processo autonomistico delle norme di attuazione, che ha designato i suoi rappresentanti nella commissione e che non può non avere un momento almeno di informazione. Io credo che su questa questione non è concepibile che noi continuiamo ad andare avanti per l'eternità a designare rappresentanti del Consiglio in questa o in quell'azienda, in questo o in quell'ente, in questo o in quell'istituto, e non ci sia mai un momento di informazione reale degli organi sovrani e, quello che è peggio, non ci sia mai un elemento di controllo sull'attività, che deve essere una prerogativa essenziale di un'Assemblea politica e legislativa. Non basta fare delle discussioni di principio in questa sede, non basta arrivare a definire nei provvedimenti di carattere legislativo, occorre avere anche il potere, la capacità poi di potere intervenire, sul piano dello stimolo e sul piano del controllo, diciamo, per stabilire poi l'impatto reale tra queste volontà, tra questi indirizzi e l'azione e l'iniziativa che viene compiuta da parte degli organi di governo.

Questo è lo spirito, signor Presidente, della richiesta e quindi io attendo di sapere cosa ne pensa lei e l'ufficio di presidenza.

**PRESIDENTE:** Zu dieser Anfrage des Abgeordneten Virgili möchte ich kurz folgendes feststellen.

Ich beginne beim zweiten Teil seiner Anfrage betreffend die 30-Jahr-Feier der regionalen Autonomie, deren 30-jähriges Bestehen im Februar gefeiert werden soll. Ich kann den

Abgeordneten beruhigen und ihm hinsichtlich dessen, was er zu Recht behauptet hat, mitteilen, daß die Souveränität des regionalen Parlamentes hier ohne weiteres berücksichtigt worden ist, daß ich ferner mit dem Präsidenten des Regionalausschusses schon Kontakte seit längerer Zeit pflege, um eine Form der 30-Jahr-Feier zu finden, die des Regionalrates würdig ist. Und ich werde zur gegebenen Zeit bei einer Besprechung der Fraktionsvorsitzenden dieselben über diese Absichten unterrichten. Das wird in Bälde sein. Ich kann jetzt schon sagen, daß die 30-Jahr-Feier vorgesehen ist für den Jahrestag der Errichtung der regionalen Autonomie und zwar für den 26. Februar 1978.

Was den ersten Teil der Anfrage betrifft, also Einberufung einer Sitzung des Regionalrates bzw. einer informellen Sitzung mit beiden Landtagen und den Vertretern der Parteien in der 12er-Kommission, wird ein politisches Problem angeschnitten, zu dem auch der Präsident des Regionalrates, glaube ich, als politischer Vertreter ein Wort sagen kann. Ich möchte grundsätzlich feststellen, daß ich nicht die Absicht habe und es auch nicht als zweckmäßig erachte, eine eigene Sitzung des Regionalrates zur Behandlung dieser Angelegenheit einzuberufen. Ich bin der Meinung, daß informelle Sitzungen mit beiden Landtagen nicht unter die Kompetenz des Präsidenten des Regionalrates fallen. Im übrigen eine persönliche politische Meinung: Ich bin überzeugt, daß es vielleicht in diesem Moment nicht unbedingt große Vorteile und große Erfolge bringen wird, wenn wir eine uferlose, ausgedehnte und vielleicht kaum absehbar enden wollende Diskussion auslösen. Es ist ja bereits vom Anfrager gesagt worden, daß der Landtag von Bozen sich schon ausführlich über die in der Zwölfer-Kommission behandelten Fragen über die Durchführungsbestimmungen zu beschäftigen begonnen hat, wobei ich jetzt hier unterstreichen

möchte, daß tatsächlich die Hauptzuständigkeiten, die in den Durchführungsbestimmungsverhandlungen in der Zwölfer- und in der Sechser-Kommission diskutiert werden, die Landtage betreffen.

Im übrigen möchte ich noch unterstreichen, daß der Präsident des Regionalausschusses alljährlich beim Bericht zum Haushalt — und er wird jetzt bald vorgelegt werden — immer ausführlich Informationen auch über den Stand der Durchführungsbestimmungsverhandlungen gibt und hier auch die Möglichkeit der Information und der Diskussion reichlich gegeben ist. Im übrigen steht es ja ohne weiteres jeder Fraktion des Regionalrates, des regionalen Parlamentes zu, in Anwendung der nötigen parlamentarischen Instrumente eine Diskussion auszulösen, und ich möchte diesbezüglich abschließend dem Anfrager empfehlen — falls er der Überzeugung sein sollte, daß im Regionalrat wirklich eine Diskussion ausgelöst werden sollte — er ohne weiteres die Handhabe hat, mit einem Beschlußantrag eine Debatte einzuleiten.

Ich glaube, ausführlich und gründlich die Anfrage beantwortet zu haben.

*In merito a quest'interrogazione del consigliere Virgili, desidero dire brevemente quanto segue:*

*Inizio con la seconda parte della sua interrogazione, concernente la celebrazione del trentennale dell'autonomia regionale, che avrà luogo il prossimo mese di febbraio. Posso tranquillizzare il signor consigliere e comunicargli riguardo a quanto egli ha affermato a buon diritto, che la sovranità del Parlamento regionale è stata senz'altro tenuta in considerazione ed inoltre da molto tempo sono già in contatto con il signor Presidente della Giunta regionale per trovare una forma di celebrazione, che sia degna del Consiglio regionale. A suo tempo comunicherò*

rò queste intenzioni ai signori capigruppo, che verranno convocati appositamente quanto prima. Posso già anticipare che è prevista la celebrazione del trentennale della autonomia per il 26 febbraio 1978, che coincide con il giorno della sua istituzione.

Per quanto concerne la prima parte dell'interrogazione, cioè una convocazione del Consiglio per una seduta informale con i due Consigli provinciali ed i rappresentanti dei partiti, che operano in seno alla commissione dei dodici, devo dire che tale richiesta tocca un problema politico, in merito al quale anche il Presidente del Consiglio regionale, quale rappresentante politico, credo possa dire una parola. In linea di massima desidero fare presente di non averne l'intenzione e non ritengo opportuno di convocare appositamente il Consiglio per trattare la questione. Sono dell'opinione che le sedute informali con i Consigli provinciali non cadono nella sfera delle competenze del Presidente del Consiglio regionale. Desidero comunque esternare una mia opinione politica personale: sono persuaso che nell'attuale momento non sia vantaggioso e fruttuoso dare luogo ad una discussione estesa, senza limiti e della quale non si riesce forse vedere nemmeno la fine. Lo stesso interrogante ha affermato che il Consiglio provinciale di Bolzano ha iniziato l'esame dei problemi concernenti le norme di attuazione trattati in seno alla commissione dei dodici e a tal proposito desidero sottolineare che le competenze principali nelle commissioni dei dodici e dei sei, riguardano soprattutto i Consigli provinciali.

Del resto desidero ancora sottolineare, che il Presidente della Giunta regionale nella sua relazione al bilancio, che verrà ben presto presentato, fornisce annualmente dettagliate informazioni in merito, facendo il punto sulle trattative per le norme di attuazione, per cui in tale sede vi è un'ampia possibilità di informa-

zione e discussione. Del resto ogni gruppo consiliare del Consiglio regionale, del Parlamento regionale, ha la possibilità di provocare una discussione ricorrendo agli strumenti parlamentari a disposizione, per cui concludendo, desidero fare presente all'interrogante, qualora egli fosse persuaso che il Consiglio regionale debba dibattere detto argomento, che egli ha pur sempre la facoltà di avviare la discussione con una mozione.

Credo di aver fornito una dettagliata ed esauriente risposta.

Adesso l'interrogante ha ancora la possibilità di dichiararsi soddisfatto o insoddisfatto, però prego di attenersi al tempo limitato di 5 minuti.

Ha la parola il cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Meno Presidente, non si preoccupi! Se non altro perchè lei è stato così rapido e quindi schematico nella risposta che non voglio aprire con lei, non c'è motivo ovviamente, nè una polemica, nè una diversa valutazione, che c'è, di ordine politico e di opportunità. Mi dichiaro soddisfatto per ciò che riguarda il secondo punto, quello appunto dello studio, della ricerca, della riflessione che lei prima diceva è in atto, da parte sua, da parte dell'organo di presidenza, onde informare poi i capigruppo di un programma e di idee che possano consentire di celebrare in modo solenne, dignitoso, concreto, senza sfarzo e senza perdita ovviamente nè di mezzi, nè di tempo, questa data importante della ricorrenza del trentennale.

Non mi convince invece la seconda parte, signor Presidente, e quindi non mi posso dichiarare soddisfatto. Non mi convince in quanto il Presidente della Giunta, certo, nell'ambito di un atto formale e doveroso che deve compiere, legato al bilancio, è giusto che informi anche il Consiglio del modo come procedono queste cose, ma il Presidente della

Giunta non è l'espressione del Consiglio nella Commissione dei 12. Noi abbiamo dei colleghi, eletti da questa assemblea, in tale commissione e credo che sia non al singolo partito x o y che devono indubbiamente rispondere dei loro comportamenti, della loro posizione, ma dal punto di vista istituzionale devono rispondere ovviamente del modo come essi contribuiscono alla definizione di determinati lavori, di determinate norme, all'assemblea che li ha espressi. Ed è qui dove dissentiamo fundamentalmente. Perché mi pare che c'è un'abdicazione, da quanto lei diceva, della funzione sovrana del Consiglio regionale. Di certo il Consiglio non deve vincolare i colleghi, che ha espressi in quella commissione, a una posizione di carattere politico che qui viene vivamente espressa dai singoli gruppi, ma a tener conto di quella che può essere l'opinione del consesso che li ha espressi nel modo di andare ad affrontare, a definire determinati problemi. Poi giocano, certo, molte altre valutazioni. Sono pure consapevole che il peso soprattutto delle norme concerne l'autonomia delle rispettive province e lì vi è una rimarcatura maggiore ovviamente, una incidenza, una rilevanza ancora più precisa. Però, ripeto, io credo che ci sia un elemento di correttezza, innanzitutto, di ordine politico, di ordine istituzionale, a cui possibilmente non venire meno. Conosco il regolamento, so che c'è uno strumento come quello della mozione per provocare una discussione come questa, ma, siccome riteniamo che non è questo un problema su cui si debba né fare polemiche, né cercare strumentalizzazioni, partivo soprattutto dall'esigenza di un'informazione corretta per recuperare la funzione del Consiglio. Poteva essere indubbiamente informale, voglio dire, ma proprio perché non vogliamo vincolare i colleghi della Commissione dei 12 a orientamenti o posizioni che i singoli consiglieri vengono ad esprimere, mi sembrava che fosse meglio la

forma dell'incontro con gli stessi in modo da essere edotti della situazione e quindi di scambiarsi idee. Se si ritiene che si debba procedere invece attraverso i canali regolamentari, valuteremo, come gruppo consiliare, quindi la possibilità di provocare o meno l'iniziativa. Certo è che, in questo senso, io credo che una funzione tra le tante che è riservata all'ufficio di Presidenza e al Consiglio, in questo caso, non venga correttamente svolta, ed è anche quella di metterci non solo sul piano individuale ma sul piano collegiale dell'Assemblea nella condizione di conoscere, nella condizione di esprimere, anche su problemi di tanta rilevanza, opinioni, rilievi o proposte di ordine politico, che diano anche una maggiore dignità all'Assemblea stessa.

Quindi, signor Presidente, concludendo, siccome l'interrogazione è fatta di due parti, devo dichiarare che non mi soddisfa molto la risposta che lei mi ha dato, ma indubbiamente ne rilevo anche la signorilità con cui ha cercato di darla, in modo da non scontentare, lasciando a me la possibilità della mozione, l'interrogante, ma neanche da creare problemi ad altri che, mi pare, sono molto gelosi di questa prerogativa della trattativa della discussione sulla norma di attuazione e che quindi non avrebbero piacere che un confronto reale avvenisse in questa sede.

**PRESIDENTE:** Consigliere, non voglio replicare, perché non è neanche previsto, ma solo chiarificare che, a rigore di regolamento, la mozione sarebbe più appropriata in questo caso.

Wir kommen zum Punkt 9 der zusätzlichen Tagesordnung: Gesetzentwurf Nr. 65: "Erleichterung bei Einhebung der Dienstbezüge, Änderungen an der Außendienstvergütung und weitere Bestimmungen betreffend das Personal der Region" (von der Regierung rückverwiesen). Ich verlese das Rückverweisungsschreiben:

Punto 9 dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 65: "Agevolazione per la riscossione delle competenze, modifiche al trattamento economico di missione e altre norme relative al personale della Regione"*. (rinviato dal Governo).

Leggo la lettera di rinvio del Governo:

"Con riferimento alla nota sopradistinta ed ai sensi dell'art. 55 del Testo Unificato delle leggi concernenti lo Statuto Speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, si comunica che il Governo ha rinviato il disegno di legge indicato in oggetto a nuovo esame del Consiglio regionale.

Il Governo ha infatti rilevato che le misure dell'indennità giornaliera di missione di cui all'art. 2, superando sia quelle previste per i dipendenti statali della tabella A allegata alla legge n. 836 del 18 dicembre 1973 sia quelle stabilite dalla legislazione delle regioni a statuto ordinario e speciale, oltre a determinare violazione agli artt. 3 e 36 della Costituzione configura, altresì, contrasto con gli interessi nazionali, ai sensi dell'art. 127 della Costituzione e art. 55 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, contravvenendo all'indirizzo costantemente manifestato in sede legislativa — art. 26 della legge 20 marzo 1975, n. 70 e art. 9 della legge 22 luglio 1975, n. 383 — nonché, in sede governativa e sindacale di eliminare progressivamente le sperequazioni dei trattamenti economici dei pubblici dipendenti.

Si restituiscono due copie del provvedimento rinviato.

Il Commissario del Governo  
f.to A. Bianco

Prego il relatore della I Commissione di leggere la propria relazione. L'avv. Paris ha la parola.

PARIS D.C.): La Commissione ha riesaminato, nella seduta del 13 ottobre 1977, questo disegno di legge, rinviato dal Governo il 9 agosto 1977. Le motivazioni, riferite al contrasto con gli interessi nazionali, riguardano l'indirizzo legislativo di eliminare progressivamente le sperequazioni dei trattamenti economici dei pubblici dipendenti e il principio costituzionale di eguaglianza dei cittadini.

Nel corso della discussione è stato rilevato che le nuove proposte della Giunta regionale, che ripetono quelle concordate tra Governo e Sindacati in sede nazionale e non ancora tradotte in provvedimento legislativo, non risolvono, ma al contrario aggravano sia pure in lieve misura, rispetto alla precedente deliberazione del Consiglio regionale, il dislivello tra i dipendenti regionali.

In conclusione, tuttavia, la Commissione ha accettato le proposte della Giunta regionale ed il disegno di legge risulta modificato come dall'allegato testo.

La votazione in Commissione ha dato i seguenti risultati: 7 voti a favore e 3 astenuti.

Il provvedimento viene inviato al Consiglio regionale per l'approvazione.

PRESIDENTE: Die Generaldebatte ist eröffnet. Wer meldet sich zu Wort? Niemand. Die Generaldebatte ist geschlossen. Wir stimmen ab über den Übergang zur Sachdebatte. Wer ist dafür? Dagegen? Stimmenthaltung? Der Übergang zur Sachdebatte ist mit vier Stimmenthaltungen genehmigt.

*Il dibattito generale è aperto. Chi chiede la parola? Nessuno. Il dibattito generale è chiuso. Votiamo il passaggio all'esame articolato. Chi è favorevole? Contrari? Astensioni? Il passaggio all'esame articolato è approvato a maggioranza con quattro astensioni.*

**Art. 1**

L'Amministrazione regionale, su richiesta scritta del dipendente, può disporre che i titoli di spesa emessi per il pagamento delle competenze fisse ed accessorie al personale, siano estinti mediante accreditamento in conto corrente, acceso a favore della persona del creditore, presso la sede centrale o le filiali dell'istituto bancario incaricato del servizio di tesoreria, o presso la sede o le filiali di altro istituto bancario.

L'accredito in conto corrente costituisce quietanza liberatoria per l'amministrazione regionale.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 9 astenuti.

**Art. 2**

Con effetto dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore della presente legge la tabella approvata con l'articolo 2 della legge regionale 11 luglio 1966, n. 11, è sostituita alla seguente:

— Dirigenti generali	L. 22.700
— Dirigenti superiori - primi dirigenti - direttori aggiunti di divisione - direttori di sezione - consiglieri - segretari capi - segretari principali - coadiutori superiori - marescialli maggiori scelti	L. 19.100
— Segretari - coadiutori principali - coadiutori - commessi capo - agenti tecnici e restante personale	L. 15.000

A decorrere dal 1 gennaio dell'anno successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge le misure dell'indennità di trasferta possono essere rideterminate annualmente con decreto del Presidente della Giunta regionale.

L'eventuale aumento non può comunque eccedere il limite del dieci per cento delle misure

in atto nell'anno precedente.

Sulle misure risultanti dall'aumento e dai successivi adeguamenti va operato l'arrotondamento per eccesso a cento lire.

Con la decorrenza fissata dal primo comma del presente articolo, le indennità giornaliere, spettanti al personale regionale, per le missioni all'estero sono stabilite nella stessa misura determinata, per il personale dell'Amministrazione dello Stato, dai decreti ministeriali emanati in applicazione dell'articolo 1 del D.P.R. 31 marzo 1971, n. 286.

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Grazie, signor Presidente. Ma è solo per dichiarare una mia insoddisfazione, comunque la mia critica su questo art. 2. Capisco anch'io che non può essere o non sarà una critica all'operato della Giunta regionale, in quanto si vede respinto il disegno e quindi questi articoli dal Governo, ma è una critica alla lontana, diretta o indiretta, comunque una critica al nostro Governo borbonico italiano. Perché io mi chiedo quando mai un funzionario che deve andare in trasferta può vivere decentemente, dico decentemente, con le 15.000 o le 19.000 o le 22.000 al giorno. Non parliamo poi dei viaggi all'estero per i quali non saprei dirle un mio pensiero preciso, in quanto nell'ultimo comma si dice che per il personale in missione all'estero sono stabilite nelle misure attuate per il personale dell'amministrazione statale; io non le conosco ma immagino già quali saranno. Se un funzionario, un impiegato, un qualsiasi dipendente dell'amministrazione deve andare al di fuori dell'ambito regionale, sappiamo tutti oggi cosa costa il dormire e cosa costa il mangiare.

Un altro motivo per cui io voterò comunque contro questo articolo, è per la differenziazione, e questa è cosa nostra, non credo dello Stato, tra

il dirigente generale 22.700, i dirigenti superiori ecc. 19.100 e i segretari ecc. ecc. 15.000. Ora non credo che ci sia nessuna legge al mondo che stabilisce che il dirigente generale deve andare in un determinato albergo e mangiare l'antipasto prima del pasto, il primo e il secondo, e un segretario o un commesso capo o un agente tecnico debba andare alla POA o in qualche altra mensa aziendale per mangiare, naturalmente, pane e lucanica affettata o magari succhiarsi le dita perchè con le 15.000 ben difficilmente si mangia e si dorme. Se a questo aggiungiamo anche, qui non c'è, ma se aggiungiamo anche la differenziazione che viene fatta nei viaggi, — il colpevole è lo Stato —, per cui un funzionario di un determinato grado può viaggiare magari in cuccetta letto, l'altro di grado inferiore viaggia in prima classe, il terzo viaggia in seconda e di questo passo l'usciera, il commesso, l'autista deve correre dietro al treno... anche questa è una differenziazione che assolutamente nel 2000 non possiamo accettare. Molto più logico sarebbe, comunque, per ovviare a questo, che fosse previsto il piè di lista. Mi si dirà che è anche una questione di fiducia perchè qualcuno col piè di lista può anche esagerare. Ma se la impostiamo in questo senso allora non mandiamo più in giro nessuno perchè il piè di lista magari si può prestare a fare la cresta sulla spesa! So che in provincia di Trento la Giunta provinciale ha allo studio o sta studiando o ha già applicato un piè di lista, ma solo per quanto riguarda i viaggi all'estero. Lo Stato può dire quello che vuole, ma non credo che abbiamo da imparare sicuramente la serietà, la moralità ecc. dalle sfere statali, credo che veramente non abbiamo da imparare niente di tutto questo. La provincia di Trento credo che appunto stia applicando il piè di lista almeno parziale. Io veramente chiederei alla Giunta di voler studiare questo problema e di volerlo applicare in maniera equa: in primo luogo, non creare delle differenziazioni tra le

varie categorie del personale, e in secondo luogo dare la certezza ad uno che si reca per servizio fuori dell'ambito del proprio ufficio o della propria regione di non dover rimetterci dei soldi, come sicuramente ci rimetterà invece il dipendente che andrà in giro per l'Italia con queste tariffe.

Quindi voterò contro questo articolo. Grazie.

PRESIDENTE: Ha la parola il Presidente della Giunta regionale Marziani.

Ma io ho visto solo il Presidente della Giunta regionale, la parola a lui, non dò a nessun altro la parola prima.

Abgeordneter Oberhauser hat das Wort!

*La parola al cons. Oberhauser.*

OBERHAUSER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich habe sehr früh, schon sobald sich mein Vorredner zu Wort gemeldet hat, bereits den Knopf gedrückt. Ich habe natürlich keine Kontrolle, ob auch bei Ihnen drüben das Licht aufscheint und ich danke Ihnen, daß ich trotzdem das Wort erteilt bekommen habe.

Zum Inhalt dieses Artikels möchte ich mich den Ausführungen meines Vorredners anschließen und möchte meine Verwunderung zum Ausdruck bringen, daß die Zentralregierung dieses Gesetz rückverwiesen hat und ich bin auch diesbezüglich sehr besorgt. Besorgt deswegen, weil sich die politische Behörde, das heißt die Regionalverwaltung und die beiden Landesregierungen ein politisches Ziel gesetzt hatten, nämlich: die Angleichung der juristischen und wirtschaftlichen Behandlung der Lokalkörperschaften ganz generell. Das ist wirklich ein Ziel, das anzustreben ist, weil nicht einzusehen ist, daß die Beamten der Region anders behandelt werden als die Beamten der Provinzen von Bozen und Trient, und es ist auch nicht

einzusehen, daß die Beamten der Gemeindeverwaltungen und überhaupt der Lokalkörperschaften anders behandelt werden. Es laufen diesbezügliche Gespräche auf höchster politischer Ebene. Wir haben uns als Regionalratsabgeordnete getroffen und es ist dort bereits ein solches Gespräch mit den Gewerkschaften gelaufen. Man wußte von vornherein, mit welchen Schwierigkeiten man zu kämpfen haben wird, um dieses Ziel zu erreichen. Aber der Einsatz schien uns wert, um endlich so weit zu kommen, daß man alle Beamten gleich behandelt, wo immer sie ihren Dienst versehen. Deswegen ist es unbegreiflich, daß die Zentralregierung diese Unterschiede machen will, daß eben ein Beamter, in diesem Fall sogar einer von derselben Verwaltung, gleich ob er jetzt ein Direktor oder ein einfacher Beamter ist, eine differenzierte Behandlung erfahren muß. Wenn wir schon innerhalb derselben Verwaltung eine differenzierte Behandlung hinnehmen müssen in der heutigen Zeit, in der man doch sozial weit aufgeschlossen sein müßte, ist das einfach untragbar. Es kommt uns diese Abstimmung sehr schwer vor, da wir einem Vorschlag zustimmen sollen, von dem wir, aus unserer inneren Haltung heraus, einfach nicht überzeugt sind. Da verstehen wir die Zentralregierung überhaupt nicht. Das Gespräch, das wir jetzt mit den Gewerkschaften zu führen haben werden, wird natürlich noch viel schwieriger, wenn wir das hohe Ziel, die Angleichung der wirtschaftlichen und juristischen Behandlung der Gebietskörperschaften und der Angestellten überhaupt erreichen wollen. Das wirft uns jetzt in unserem Vorhaben enorm zurück, weil es nicht einmal möglich war, in der eigenen Verwaltung eine Angleichung herbeizuführen. Ich weiß eigentlich gar nicht mehr, wie ein anderes Gespräch auf höherer Ebene weitergehen sollte und wie wir noch überhaupt zu einem Ziel gelangen sollten. Dieses Ziel wäre wünschenswert, es ist erstre-

benswert von seiten der Gewerkschaften, die es gefordert haben und auch die politischen Vertreter haben in einer Grundsatzerklärung dem zugestimmt, im Bewußtsein, daß es richtig ist, diese Angleichung herbeizuführen, obwohl wir von vornherein gewußt haben, wie schwierig es sein wird, dorthin zu kommen, aber heute wird es für mich eine ausweglose Situation.

*(Illustrissimo Signor Presidente! Avevo premuto il pulsante già da tempo e precisamente sin dall'inizio dell'intervento dell'oratore che mi ha preceduto. Sfugge naturalmente al mio controllo, se la spia si sia accesa o meno sulla Sua tabella, ma comunque La ringrazio per avermi dato ciononostante la parola.*

*Per quanto concerne il contenuto di quest'articolo vorrei collegarmi alle esposizioni testè udite esprimere la mia meraviglia per il fatto, che il Governo centrale ha rinviato questa legge, la qual cosa mi preoccupa assai. La mia preoccupazione nasce dalla circostanza che l'autorità politica, vale a dire le amministrazioni regionale e provinciali si sono prefisse il fine politico di adeguare in generale il trattamento giuridico - economico del personale dei vari enti locali. E' questo uno scopo che prima o poi va effettivamente raggiunto, non essendovi ragione, che tra i funzionari della Regione, delle Province di Bolzano e Trento, delle amministrazioni comunali e degli enti locali in genere, vi siano differenze nel trattamento giuridico - economico. A tal proposito sono stati avviati colloqui ad alto livello politico. Come consiglieri regionali abbiamo infatti incontrato le organizzazioni sindacali, sebbene si sapesse già a priori quante difficoltà si sarebbero dovute superare prima di giungere a tale meta. Ci sembrava che il nostro impegno ne valesse la candela per offrire a tutti i funzionari, ovunque essi prestassero servizio, lo stesso trattamento. E' pertanto incomprensibile che il Governo centrale voglia imporre questa*



*differenziazione e cioè che un dipendente, nel caso specifico della stessa amministrazione, non importa se funzionario dirigente o semplice impiegato, debba godere di un trattamento diverso. A mio avviso è insostenibile dover accettare un trattamento differenziato in seno alla stessa amministrazione proprio ai tempi nostri, in cui si dovrebbe essere aperti ai problemi sociali. E' molto difficile per noi esprimere voto favorevole ad una proposta, che non ci convince per il nostro intimo atteggiamento ed in tal senso non comprendiamo il Governo centrale. I colloqui, che noi intendiamo continuare con le organizzazioni sindacali, diverranno naturalmente più difficili, se desideriamo raggiungere il nostro scopo, che è quello dell'uguaglianza nel trattamento giuridico — economico dei dipendenti degli enti locali. Con questo atto ci distanziamo dal nostro intento non essendo la perequazione nemmeno possibile nella propria amministrazione. In realtà non saprei quale altra discussione si potrebbe intavolare ad alto livello e quale via dovremmo ancora seguire per risolvere tale problema. Sarebbe auspicabile anche da parte dei sindacati, che hanno avanzato tale richiesta, alla quale hanno acconsentito pure i rappresentanti politici con la dichiarazione di massima, che lo scopo da me più volte sottolineato, venga effettivamente raggiunto, essendo noi consapevoli come sia giusta la perequazione in parola, pur sapendo già a priori quanto sarebbe stato difficile arrivare in porto, ma oggi la situazione mi sembra priva di qualsiasi via d'uscita.)*

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Onorevole Presidente, solo per dire che concordo pienamente con quanto espresso dai due colleghi, che mi hanno preceduto. Vorrei aggiungere solo questo: se questa discriminazione viene fatta per una

questione di gerarchia veramente la cosa mi sembra risibile in quanto non vedo, così come si è già espresso il collega Betta, per quale motivo un funzionario o un direttore debba mangiare in maniera diversa o pasteggiare a champagne, mentre invece un segretario deve per esempio bere soltanto birra. Non riesco a capirla questa questione di gerarchia. Se invece lo facciamo per una questione di economia, allora io dovrei invitare la Giunta a rivedere un pochino quelli che sono i viaggi innumerevoli e inutili che vengono fatti da qualche funzionario e risparmiare lì e non su queste voci.

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Presidente, ma anch'io sono d'accordo con le osservazioni dei colleghi. Vorrei però ricordare, almeno ad alcuni che fanno parte alla maggioranza di questo consesso, che non discutiamo del sesso degli angeli, quindi non mistifichiamo le cose, perchè stiamo discutendo di una legge già approvata dalla maggioranza di questo Consiglio, che ha codificato questo comportamento e ordinamento delle sperequazioni. Tanto è vero che addirittura, semmai, c'è una riduzione, da parte della Giunta, dalle 4 categorie alle 3. Quindi diciamo che nel male generale c'è un tentativo di contenere un pochino questa situazione veramente squilibrante! Il problema però è un altro, un problema oltre che di metodo, di costume. A un certo momento qui si dice che si condivide una serie di osservazioni, e fra le osservazioni che vengono mosse dal Governo c'è quella che riguarda il fatto che un'indennità giornaliera in missioni come queste va ad essere superiore a quella dello Stato, di altre regioni a statuto speciale e ordinario. Quindi un primo elemento. Secondo elemento, si dice: si va a codificare, contrariamente allo spirito e alla norma della costituzione, questa situazione di disuguaglianza tra

cittadini, ed è la questione che richiamava il collega Betta, per cui uno perchè ha un determinato incarico ecc. ha un trattamento, l'altro invece ha un incarico inferiore e un trattamento diverso, come non fossero più esseri sociali, vite umane uguali. La terza questione è il fatto che si chiede di andare quindi ad una modificazione della impostazione per ridurre gli elementi di sperequazione del trattamento economico dei pubblici dipendenti. Ma contemporaneamente la Giunta dice: "Sono giuste queste osservazioni", tanto è vero che ci sono già normative e trattamenti diversi a livello delle due Province, Provincia di Trento, Provincia di Bolzano, che non sono, mi pare, però eccessivamente distanti, come punti di riferimento, tra di loro. Però, siccome c'è un accordo sindacale di Governo, a un certo momento vediamo di cogliere questi elementi in modo da rimandare la legge e quindi venga votata. E' qui dove c'è un fatto mistificante! Che si accettino alcune osservazioni di fondo e poi si mantengano le tre categorie, dalle 4 si passa alle 3, ma non si mutino assolutamente i parametri, perchè in fondo rimane quello delle 15.000, quello delle 19.000, quello delle 22.000, ne viene sostituito uno che era quello delle 17 mila, ma si mantengono 3 categorie distinte, 3 trattamenti distinti tra di loro e quindi, in un certo senso, si accolgono le osservazioni di principio ma si va contro le osservazioni di principio. Quando noi non siamo condizionati dalla legge dello Stato, possiamo ovviamente legiferare in piena autonomia e se diciamo "sì, bisogna stabilire un principio di uguaglianza" superiamo un elemento di sperequazione, e introduciamo un trattamento unitario, che dovrebbe discendere almeno da una valutazione media dei due parametri, applicati alle rispettive province, in modo da consentire domani alle stesse, se verrà un riordino, di avere un punto di riferimento che quindi omogeneizzi sul piano regionale. Questo

mi sembrerebbe un modo corretto. Perchè, diversamente che cosa facciamo, insomma? Manteniamo il parametro minimo di prima, il massimo di prima, consentiamo questa disuguaglianza tra il personale della Regione per ciò che riguarda appunto quell'indennità di missione, quindi non è un fatto di stipendio rapportato a una certa qualifica, a un certo grado, a un certa anzianità ecc. ecc., si tratta di un servizio del tutto particolare che viene svolto dall'uno e dall'altro dipendente pubblico. Ora questo fatto noi l'avevamo già sottolineato in modo critico, avevamo avuto anche un certo consenso da parte degli stessi colleghi della maggioranza, lo stesso Presidente della Giunta si trovava in difficoltà, in imbarazzo, tra quelle che erano le considerazioni di principio e poi la conclusione pratica, e allora noi vorremmo invitarvi veramente, se il Consiglio si trova unanime su questa questione, a passare oltre. Cioè se dobbiamo modificare la legge precedente, che già codificava la sperequazione, accettiamo la validità dell'osservazione e introduciamo un unico trattamento, uguale, per i dipendenti della Regione, quando essi si trovano a dover usufruire di questa indennità di missione giornaliera. Voglio vedere in che modo replicherà lo Stato, se ci richiama a quei comportamenti. Quindi in questo caso non saremmo più noi in contraddizione. Mi pare che faremmo un atto positivo, contemporaneamente io credo daremo anche una dimostrazione, nei confronti dello Stato, che se c'è una mancanza di coerenza tra principi e comportamenti pratici, in questo caso, non si tratta del Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige. Per cui voglio dire che, se vogliamo essere coerenti, noi dobbiamo andare in questo senso e se in questo senso non si andasse, signor Presidente, noi trasformiamo la nostra iniziale astensione della commissione in un voto decisamente negativo e contrario sul disegno di legge.

**PRESIDENTE:** Ha la parola il cons. Ceccon.

**PREVE CECCON (M.S.I. - D.N.):** Presidente, sono varie le notazioni che alla mente vengono quando si deve trattare di questi argomenti. Perché mai è chiaro a noi sufficientemente il limite ove finisce il nostro trattamento preferenziale e inizia la iniqua diversificazione tra gli altri che lavorano all'interno del territorio della Repubblica. Perché se è vero, come è vero, non si può accettare una discriminazione, come quella posta in essere dall'attuale legge, discriminazione interna per quello che riguarda categorie diverse nel vantare diritti di rimborso spese o, meglio, di diarie, e una differenziazione esterna per quanto riguarda la diversa misura che nelle diverse regioni e nello Stato si commisurano per queste iniziative. E non possiamo non dimenticare che addirittura all'interno dell'assegno stesso esiste la differenziazione discriminante. Perché il 35 per cento in più sullo stipendio percepito dai dipendenti dello Stato, nella Regione Trentino-Alto Adige è pur concesso ai propri dipendenti. E allora quando vien voglia di parlare di ingiustizie, di atteggiamenti, che vanno senz'altro respinti come principio, bisogna che abbiamo noi stessi il coraggio di trovare dove la responsabilità del legislatore ha inizio, dove essa è proseguita da quella della Giunta, organo amministrativo, e dove i sindacati, come troppo spesso avviene, perdono le battute e i colpi. Perché è chiaro ed evidente che non possiamo accettare la misura che viene proposta, misura d'altronde che è capestro per la Giunta e per il Consiglio nel senso che lo Stato non può venir meno a quella che è l'unica voce di uniformità nel trattamento economico dei dipendenti nel territorio della Repubblica. Essa è stata così ampiamente violata anche negli assegni familiari, da dove un figlio in provincia di Trento vale meno che in provincia di Bolzano e, all'interno della Regione forse vale

meno ancora che nei confronti dei figli dei dipendenti delle due Province. Quindi mi pare che abbiamo dato esempi illustri di come si viola quella che oggi viene chiamata questa eguaglianza del cittadino di fronte a determinate leggi, più o meno fisiche o fisiologiche. E' evidente che non si può accettare questa minimizzazione di fronte alla realtà di un fallimento finanziario di questo tipo, dove i prezzi sono quelli che sono. Costringere i dipendenti ad affrontare i viaggi sapendosi scoperti non è certamente obiettiva e giusta, però non possiamo non ricordare quanto mi sono permesso di richiamare fino a questo momento all'attenzione nostra. Per cui lo Stato con i sindacati nazionali evidentemente tenta di conservare una equità all'interno di questa unica voce, che costituisce parte dello stipendio. Però allora a questo punto, visto e considerato che non è giusto assolutamente dare misure di diaria di questo tipo e accettare discriminazioni all'interno delle singole categorie di lavoro, dobbiamo porre allo Stato un altro interrogativo: questo Consiglio, violando la norma, ha pur stabilito che la 1078 non ha cittadinanza e lo Stato non ha sollevato eccezioni, lo Stato non si è premurato di dirci che avevamo violato la norma, lo Stato ha approvato. Perché? Evidentemente perché motivi etici, motivi superiori consigliavano di chiudere un occhio, perché era giusto che all'interno di compensi da dare a legislativi delle varie regioni d'Italia il Trentino-Alto Adige assumesse l'iniziativa di moralizzazione nel momento in cui si diceva: "la giungla". Moralizzazione tanto più encomiabile in quanto non dipendente da proprio legiferare, ma da semplice applicazione di una legge dello Stato. E lo Stato ha approvato! Come ha approvato quella, violando la norma, cerchi di approvare questa, che non è violazione di norma ma è ripristino di giustizia. Certo che da questo ripristino di giustizia ne consegue che in tutte le amministrazioni dello Stato si deve provvedere

in misura diversa di quella fino ad oggi attuata. Sono problemi finanziari, lo so, sono problemi di intervento molto più vasto che noi possiamo credere e immaginare, ma il discorso merita che venga fatto, altrimenti bisogna cercar di sortire dal circolo vizioso e la proposta del piè di lista credo sia proposta equa. Vogliamo stabilire queste misure, ma stabiliamo perlomeno che per quanto è possibile il rimborso a piè di lista questo venga attuato, in modo che perlomeno si inizi a portare giustizia dove giustizia non esiste.

**PRESIDENTE:** Ha la parola il cons. Zanghellini.

**ZANGHELLINI (P.P.T.T.):** Anche per noi questo articolo discriminante non è possibile che sia accettato per quelle ragioni che son già state illustrate da quanti mi hanno preceduto. Diremo che, dal nostro punto di vista, le ragioni sono duplici. Una quella della differenziazione che non dovrebbe esistere su un campo dove la socialità dovrebbe avere la dimostrazione pratica e dove purtroppo invece è solo una norma formale, come succede in genere nel nostro Stato. In secondo luogo per l'interferenza di sempre dello stato burocratico centrista, che cerca di eliminare quelle che sono le decisioni territoriali che spettano alla nostra Regione, alle nostre Province. Da questo punto di vista dissento dal collega Ceccon, in quanto noi vediamo un avvicinamento di trattamento nelle categorie, ma deve esistere proprio per giustizia una differenziazione nel campo territoriale, perchè le premesse economiche logicamente sono diverse nei vari territori nazionali e questa è la giustificazione economica più di quella politica di quel che sono le autonomie, di quel che è la evoluzione istituzionale dello Stato accentratore nello Stato di territori autonomi e liberi. Ecco perchè è doppiamente negativo questo articolo sotto i due punti di vista che ho illustrato. Grazie.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Franzelin.

Es hat das Wort Frau Abgeordnete Franzelin.

**FRANZELIN (S.V.P.):** Sehr geehrter Herr Präsident! Ich möchte mich den Ausführungen der Vorredner anschließen und wirklich meine Besorgnis darüber ausdrücken, daß hier diese unterschiedliche Behandlung gemacht wird. Aber es ist noch ein Punkt in diesem Artikel, der eigentlich dazu da ist, der Regionalregierung ein Korsett anzulegen, und zwar, daß eine eventuelle Erhöhung im darauffolgenden Jahr nur in der Höhe von 10 Prozent gemacht werden kann. Wenn dieser Artikel nicht drinnen wäre, dann könnte ich mir sagen: Wir werden wahrscheinlich das nächste Jahr das Gesetz wieder abändern. Mit diesem Passus aber sagen wir, daß dieses Gesetz als flexibles Gesetz gedacht ist, daß wir es nicht mehr erneuern brauchen, daß wir es nur jährlich angleichen können. Ich muß meiner Verwunderung Ausdruck geben, daß hier nur die Grenze von 10 Prozent angegeben ist. Wir wissen doch alle, daß die Lebenshaltungskosten sich nahe der 20 - Prozentgrenze bewegen. Und wenn wir hier nur 10 Prozent Angleichung hineingeben, dann werden wir immer nachhinken. Wir wissen doch, daß diese Beträge, wenn wir das Gesetz erst jetzt am Ende des Jahres verabschieden, weil das Gesetz rückverwiesen worden ist, bereits schon überhöht sind. Ich kann mir einfach nicht vorstellen, wie eine Regierung eine solche unterschiedliche Behandlung gutheißen kann oder, ich möchte sagen, uns zwingt, sie so festzulegen, und auf der anderen Seite wir uns nicht frei entscheiden können, zumindest diese Beträge in irgendeiner Form das nächste Jahr anzugleichen.

Im übrigen möchte ich sagen, warum die Regierung dieses Gesetz rückverwiesen hat, wenn sie schon einmal einen Präzedenzfall geschaffen hat und die Beträge, die in den Provinzen

festgelegt sind, genehmigt hat; das hat doch die gleiche Regierung gutgeheißen. Warum wird hier eine Ausnahme gemacht? Warum sollten wir uns nicht auf diese Präzedenzfälle beziehen und hier doch versuchen, das andere hineinzubringen? Ich habe die Argumentation gehört; wir müssen das jetzt tun; wir müssen zustimmen, aber es ist unverständlich, daß wir alle der Meinung sind, daß das nicht richtig ist, und trotzdem uns aufrufen müssen, für ein Gesetz zu stimmen, von dem wir von vorneherein überzeugt sind, daß es nicht gerecht ist und daß es eigentlich unsere Zustimmung nicht erhalten dürfte.

*(Illustrissimo Signor Presidente! Vorrei associarmi alle esposizioni dell'oratore che mi ha preceduto ed esprimere la mia preoccupazione per questa differenziazione nel trattamento economico. L'articolo in parola contiene un altro punto, che per la Giunta regionale rappresenta una camicia di forza e cioè che l'anno prossimo un eventuale aumento non potrà superare il 10 per cento. Fra un anno avremmo potuto modificare probabilmente la legge, ma la presenza della menzionata norma ce lo impedisce. Con questo capoverso comunque rendiamo il provvedimento flessibile e pertanto non è necessario modificarlo, potendo noi adeguare annualmente le quote ivi fissate. Devo esternare la mia meraviglia per il tetto del 10 per cento, essendo tutti a conoscenza che l'aumento del costo della vita si aggira sul 20 per cento, per cui il solo 10 per cento non ci permetterà di tenere il passo con la realtà. Sappiamo inoltre che gli importi indicati sono già superati, dato che la legge, che è stata rinviata, viene approvata soltanto ora, cioè alla fine dell'anno. Non riesco comprendere come un Governo possa approvare o meglio imporre un trattamento differenziato, imponendoci del resto ad attuare in certo qual modo un adeguamento di detti importi l'anno venturo.*

*Desidero inoltre osservare come lo stesso Governo abbia potuto rinviare la presente legge, pur avendo creato un precedente a favore dei dipendenti della Provincia di Bolzano. Per quale motivo quindi si vuole fare un'eccezione? Che cosa ci impedisce di richiamarci ai menzionati precedenti e cercare un adeguamento per analogia? Ho seguito con attenzione le argomentazioni, che ci suggeriscono di approvare il provvedimento in questi termini, ma ciononostante tutto questo mi appare incomprensibile, essendo noi tutti dell'avviso che non è giusto approvare una legge che riteniamo già a priori non equa e che pertanto non andrebbe approvata.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Paris.

PARIS (D.C.): Grazie Presidente. Effettivamente questo rinvio del Governo ci lascia perplessi. Ci lascia perplessi sotto il profilo della legittimità dei motivi sollevati dal governo, perchè non è che ci convinca troppo nè il riferimento all'art. 3, nè il riferimento all'art. 36, soprattutto se nello stesso provvedimento di rinvio o nella motivazione quanto meno si fa poi riferimento alla necessità, come dice il testo qui della nota, di eliminare progressivamente le sperequazioni ecc. Ora è questo forse l'argomento che più mi preme sottolineare trascurando, anche se con dispiacere per la verità, i motivi più specificamente di legittimità, perchè in realtà anche nel merito non vediamo una soluzione nè elegante nè giusta a questo problema. E ci fa ancora più dispiacere per il fatto che questo testo ricalca l'accordo successivamente fatto con la rappresentanza del governo, che a sua volta richiama gli accordi sindacali. Ora, dopo tutti i discorsi che abbiamo fatti in tante sedi, anche presso lo stesso governo di Roma, sulla obiettiva necessità di giungere a sistemare o a dare una sistematica razionale e soprattutto giusta a questo problema,

dico che ci troviamo di fronte ad un accordo sindacale che istituzionalizza, per così dire, differenze così sensibili e così significative fra le varie categorie, e questo certamente non ci trova consenzienti.

Aderiremmo, per la verità, e abbiamo anche in sede di commissione aderito alla soluzione proposta dalla Giunta, nell'intesa che questa rappresenta per la Regione, per i riflessi poi che ha nei raffronti fra le due Province, rappresenta una soluzione sostanzialmente transitoria, nel senso che ci pare abbastanza chiaro che l'assetto definitivo di questa materia non abbia a ricalcare lo schema che oggi purtroppo dobbiamo approvare. Quindi lo facciamo con lo spirito di non far mancare in questo momento ai dipendenti anche quel modesto aumento che qui viene determinato, perchè già l'insufficienza dell'indennità è più che palmare; lo facciamo, ripeto, con questo intendimento e nella intesa che la soluzione sia transitoria per addivenire, al più presto, ad una omogeneizzazione, come oggi si usa dire, di tutti i trattamenti anche in questo settore. Augurandoci, almeno a livello di responsabili dell'esecutivo, quantomeno sul territorio regionale di addivenire al più presto alla unificazione di questi trattamenti. E, accanto a questa impostazione di unificazione sul piano territoriale, direi che, governo o non governo, l'altra omogeneizzazione o uniformità che dovremmo raggiungere, anche questa a termini abbastanza brevi, è quella della uniformità fra le varie categorie.

Non si può, come fa questo onorevolissimo governo, chiederci di superare le sperequazioni e invocarci l'art. 3 della Costituzione, e poi venire ad affermare che l'eliminare queste differenziazioni, all'interno delle singole categorie, viola chissà quali principi che noi certamente non riusciamo a comprendere.

Quindi, per parte nostra, questa soluzione è una soluzione transitoria nell'intesa che il

problema venga unitariamente disciplinato col l'obiettivo e necessario raccordo a livello nazionale, su tutto il territorio della Regione nostra e direi quasi, soprattutto, che venga eliminata veramente quella poco seria e poco giusta distinzione che c'è fra le varie categorie dei nostri dipendenti.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Sfondrini.

SFONDRINI (P.S.I.): Dall'andamento della discussione su questo disegno di legge, questa mattina, pare che gli argomenti che il mio gruppo ha fatto tramite il collega Manica nella precedente discussione del disegno di legge, unico intervenuto sul disegno di legge stesso, siano stati fatti propri dalla stragrande maggioranza del Consiglio regionale, a seguito del rinvio da parte del Governo. Ma o io non capisco niente, oppure questa mattina ci si diverte a mistificare un certo tipo di realtà.

Mi sembra che il disegno di legge votato precedentemente dal Consiglio regionale e sul quale nessun gruppo è intervenuto, sia pressochè nella sostanza identico a questo, tranne per un appiattimento di categorie. E' vero, alcune categorie vengono avvantaggiate rispetto al disegno di legge precedente di poche decine di lire, c'è invece il problema delle categorie inferiori le quali vengono decurtate ancora di un trattamento economico che è discutibile. Il discorso del trattamento uguale nei confronti delle categorie dei dipendenti in questa materia, in questa occasione, l'abbiamo fatto come gruppo, è vero, e lo sottolineiamo anche in questa occasione. Ma tutta questa lamentanza che viene fuori nei confronti del Governo, senza volerlo difendere, senza...

(Risate)

SFONDRINI (P.S.I.):... mi sembra veramente

strana. Strana, perchè? Stiamo attenti, confrontiamo un momentino il testo precedente con il testo del governo, cosa c'è? Ma qui vedo: ai dirigenti generali 22.680, il nostro testo, oggi 22.700, 20 lire in più. Poi c'è un appiattimento, si aggiungono nella categoria di direttori aggiunti di divisione, segretari capi, altre categorie, e quindi si aumenta di 140 lire rispetto al testo originale. Ma il problema grosso, invece, rimane nei confronti del cosiddetto "rimanente personale", nei confronti del quale si opera una riduzione consistente, rispetto al testo precedente.

Sono veramente stupito, stavo seguendo la discussione con grosso stupore, proprio per questa lamentanza, per questa accusa fatta nei confronti del governo e poi ci si accorge che, esaminando il testo votato l'altra volta, rispetto a questo la differenza non esiste, cioè esiste solo ed esclusivamente nelle categorie. E allora il discorso bisogna riprenderlo, e dire: dov'è la questione, il nodo fondamentale? Nella diversificazione del trattamento economico fra diverse categorie di dipendenti, che noi abbiamo sempre denunciato e anche nella misura. Rispetto al costo della vita sono misure, sono trattamenti economici che assolutamente non consentono neanche di affrontare mezza giornata. Qui è il punto, questo è il nodo della questione! Noi avevamo già fatte queste osservazioni la volta precedente, e in occasione dell'esame del disegno di legge in commissione legislativa ci siamo astenuti, io in particolare mi astengo per non impegnare il mio gruppo nei confronti della votazione definitiva, ma abbiamo anche sentito le osservazioni della maggioranza, quella dei consiglieri della Südtiroler Volkspartei, e quelle del rappresentante della Democrazia Cristiana che, tutto sommato, ha detto: insomma, ci dispiace, ma accettiamole, soprattutto per non danneggiare i dipendenti regionali, i quali devono ricevere questi quattrini in misura

diversa, però facendo presente che si tratta di una situazione transitoria, che verrà corretta non so nè quando, nè come.

Quindi, concludo queste osservazioni su questo disegno di legge, evidentemente modificando il nostro atteggiamento di astensione in sede di commissione legislativa, dichiarando che voteremo contro l'art. 2 e quindi anche contro la legge.

**PRESIDENTE:** Ha la parola il Presidente della Giunta regionale Marziani.

**MARZIANI (Presidente G.R. - D.C.):** Una certa meraviglia l'ha destata anche in me una discussione così ampia e soprattutto così critica su un testo, che avevamo approvato un paio di mesi fa e che resta sostanzialmente invariato, tranne modifiche di pochissimo rilievo. Tuttavia, mi rendo anche conto che, proprio il fatto che il testo sia rimasto dello stesso tenore, possa avere generato in molti consiglieri alcuni dubbi sulle validità delle motivazioni del rinvio. E comincio a dire anch'io, parafrasando quello che diceva il cons. Paris, che non siamo per niente convinti delle motivazioni giuridiche del rinvio, sono motivazioni di puro merito sulla legge che era stata sottoposta all'esame del Governo. E l'invocare una certa perequazione, che pure è uno dei fini e degli obiettivi che dobbiamo perseguire tutti, poteva essere una delle motivazioni o una delle scuse che il Governo accreditava per non aver trovato in sede locale, in sede governativa, un certo orientamento uniforme su questa materia.

D'altra parte noi siamo di fronte a questo fatto, in questo momento: se non siamo convinti della bontà del rinvio e quindi delle modifiche che abbiamo dovuto apportare al disegno di legge, non abbiamo altro da fare che votare come stava e giaceva la legge che abbiamo votato due mesi fa, il che vuol dire andare davanti al

Parlamento, davanti alla Corte costituzionale. Vogliamo assumere una responsabilità di questo genere, un atteggiamento di questo genere? E' chiaro che va posto questo interrogativo, è chiaro che la Giunta s'è posta questo interrogativo e l'ha discusso con i rappresentanti del personale, ai quali anche era evidente la soluzione che si andava a prendere e, d'accordo con i sindacati, abbiamo preferito rivedere l'impostazione della nostra legge e accettare i rilievi del Governo per non allungare nel tempo una discussione che, invece, doveva essere conclusa, soprattutto per i riflessi di natura finanziaria, con una certa celerità.

Ecco questo è il motivo per il quale abbiamo accettato le indicazioni date dal Governo e abbiamo riproposto un disegno di legge.

E adesso consentitemi, visto che le modifiche sono così lievi, di non entrare a dare un giudizio di merito, ma di esporre puramente i fatti.

Primo, presentazione del primo disegno di legge. Le cifre che il cons. Sfondrini ha letto e le impostazioni e normative che erano elencate nel primo disegno di legge erano basate sul testo di un disegno di legge già votato in sede di Consiglio dei ministri e presentato alle Camere. Ritenevamo che quel disegno di legge, votato dal Consiglio dei ministri, avesse il supporto di una qualche intesa, di un qualche accordo con le organizzazioni del personale statale ecc., per cui potesse avere un inter abbastanza celere e quindi potesse trovare la piena approvazione e la trasformazione in legge. Senonchè, quando il nostro disegno di legge fu inviato al Governo, scoprimmo che quello era puramente un pezzo di carta senza nessun accordo, anzi che era stato impugnato da parte dei sindacati e il Governo ci disse che le nostre cifre, le nostre valutazioni non potevano essere accolte perchè creavano ulteriori sperequazioni nella giungla retributiva di cui tutti abbiamo conoscenza. Da qui il motivo del rinvio.

Atteggiamento della Giunta, discussione coi sindacati, preparazione di un secondo testo di un diverso disegno di legge, di una correzione al testo originario, nel quale proponevamo delle cifre diverse da quelle che voi vedete: elencate nel testo di oggi, desumendole dalle cifre in atto, dalle tariffe in atto e nella provincia di Trento e nella provincia di Bolzano. Non avevamo trovato di meglio che ancorarci alla situazione della provincia di Trento e della Provincia di Bolzano, questo per avere un minimo anche di logica nell'ambito autonomo della nostra Regione. D'accordo i sindacati, d'accordo anche il Governo, senonchè, in attesa di arrivare davanti al Consiglio, succede un terzo fatto, che è l'accordo raggiunto in sede governativa con le organizzazioni sindacali di tutti i rappresentanti del pubblico impiego, il quale modifica ulteriormente la proposta scaturita dai nostri incontri con i sindacati. Le cifre e le modalità e le normative concordate in sede nazionale, fra Governo e sindacati recentemente, sono quelle che vi vengono proposte oggi. E se queste si avvicinano enormemente al primo disegno di legge che noi avevamo steso, tanto che qualcuno ha rilevato addirittura l'assurdità della presentazione di questa seconda variante al disegno di legge perchè ricalca sostanzialmente la prima, se questo è avvenuto vuol dire che, tutto sommato, anche quel primo disegno di legge, che era stato votato in sede governativa, probabilmente non era così lontano dal raggiungere quell'accordo, che in quella sede non aveva ottenuto, dal momento che anche le organizzazioni sindacali hanno sottoscritto le cifre che voi vedete riportate su questo disegno di legge.

Ecco, questi sono i fatti come si sono svolti e quindi anche una certa incoerenza, incongruenza se volete, che è emersa in tutta questa vicenda e nell'atteggiamento e nei testi dei disegni di legge che vi proponiamo, hanno questa giustificazione. Ora sono chiare due cose, a sentire gli interventi dei signori consiglieri. Primo, che un tentativo di



superamento delle sperequazioni in atto debba essere compiuto da tutti. E quindi qua ci vuole una estrema buona volontà da parte dei politici, io parlo qui a livello regionale, ma parlo anche in campo nazionale, a tutti i livelli, come ci vuole una estrema buona volontà da parte delle organizzazioni sindacali a tutti i livelli, perchè se non troviamo un accordo fra tutte le organizzazioni politiche e tutte le organizzazioni sindacali ovviamente avremo ancora delle sperequazioni in essere addirittura nell'ambito della nostra Regione. E non dobbiamo dimenticare, quando parliamo di superamento delle sperequazioni e ci meravigliamo che ci siano delle tariffe ancora differenziate, che nel momento in cui i massimi dirigenti, burocrati della Regione e della Provincia, avevano una tariffa di missione di 18.000 lire giornaliere, noi abbiamo proposto per noi stessi, quando andiamo a Roma, una tariffa di lire 30.000 nette. Infine, una osservazione per quanto riguarda il limite del 10 per cento annuale: posso condividere anch'io l'osservazione che è stata fatta che è un aggiustamento probabilmente parziale delle situazioni finanziarie ed economiche che si verranno determinando di anno in anno, però ritengo che essendo questo un limite invalicabile che è stato sancito in campo nazionale, sia abbastanza difficile da parte nostra poterlo superare.

**PRESIDENTE:** Metto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza con 10 voti contrari.

#### **Art. 3**

A decorrere dal 1 gennaio 1977 gli articoli 4 e 5 della legge regionale 11 luglio 1966, n. 11, sostituiti dall'articolo 6 della legge regionale 4 settembre 1974, n. 10, sono soppressi.

Qui devo dire che dobbiamo fare una

correzione formale, perchè dobbiamo accordarci all'art. 2, a decorrere dal termine come di cui all'art. 2, perchè la commissione ha variato il termine.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 6 astenuti.

#### **Art. 4**

Al dipendente inviato in missione è data facoltà di chiedere dietro presentazione di regolare fattura, il rimborso della spesa per il pernottamento in alberghi di categoria non superiore alla seconda. In tale caso le misure dell'indennità di trasferta sono ridotte di un terzo a sensi dell'articolo 9, comma terzo, della legge 18 dicembre 1973, n. 836.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 6 astenuti.

#### **Art. 5**

Con decorrenza 1 gennaio 1977 l'indennità prevista dalla legge regionale 18 dicembre 1963, n. 32, e successive modificazioni, è elevata a lire 70.000 mensili.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 8 astenuti.

#### **Art. 6**

Sono aggiunte, alla lettera a) dell'articolo 4 della legge regionale 25 luglio 1962, n. 13, modificata con l'articolo 1 della legge regionale 11 luglio 1966, n. 12, dopo le parole "in scienze statistiche", le parole "in economia aziendale, in lingue e letterature straniere con corso quadriennale in lingua tedesca".

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 5 voti contrari e 4 astenuti.

**Art. 7**

Qualora per l'accesso agli impieghi della Regione sia prevista una pluralità di titoli di studio, i programmi di esame per i concorsi di ammissione agli impieghi possono di volta in volta, essere informati ad un determinato indirizzo, in rapporto alle specifiche esigenze dell'Amministrazione: di conseguenza, possono essere limitati anche i titoli di studio di volta in volta richiesti in connessione con l'indirizzo prescelto.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 8 astenuti.

**Art. 8**

E' soppresso il punto 4 del secondo comma dell'articolo 4 della legge regionale 10 dicembre 1973, n. 23.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 8 astenuti.

**Art. 9**

L'Amministrazione regionale rimborsa alle Province di Bolzano e di Trento, su presentazione di documentata richiesta, l'integrazione dell'indennità di buonuscita spettante, all'atto del collocamento a riposo, al personale regionale transitato nei ruoli provinciali ai sensi dell'articolo 111 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, per il servizio prestato in Regione ed i periodi riconosciuti utili a tale fine ai sensi dell'articolo 10 della legge regionale 26 aprile 1972, n. 10.

Non si procede al rimborso dell'integrazione dovuta per il servizio prestato dal personale regionale nel periodo in cui lo stesso era nella posizione prevista dall'articolo 52 del D.P.R. 1 marzo 1973, n. 49.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 8 astenuti.

**Art. 10**

Al personale che cessa dal servizio con diritto al trattamento di quiescenza, la Regione corrisponde l'acconto mensile di cui all'articolo 62, quinto comma, del R.D.L. 3 marzo 1938, n. 680, nella misura del novanta per cento del trattamento definitivamente spettante allo stesso da parte della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 8 astenuti.

**Art. 11**

La Giunta regionale corrisponde al personale, all'atto della cessazione dal servizio, contestualmente all'applicazione dell'articolo 24 della legge regionale 26 aprile 1972, n. 10, l'indennità premio di servizio maturata presso l'INADEL e, se dovuta, l'indennità di buonuscita maturata presso l'ENPAS.

L'Amministrazione regionale si sostituisce al personale predetto nei diritti verso l'INADEL e verso l'ENPAS, per quanto si riferisce a tali indennità. A tale scopo il dipendente stipula con l'Amministrazione regionale contratto di mandato irrevocabile per la riscossione delle indennità dovutegli dall'INADEL e dall'ENPAS.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 8 astenuti.

**Art. 11 bis**

E' abrogato, a decorrere dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore della presente legge, l'articolo 23 della legge regionale 26 aprile 1972, n. 10.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 11 astenuti.

#### Art. 12

##### *Norma transitoria*

Il Consiglio di amministrazione del personale regionale in carica alla data del decreto del Presidente della Giunta regionale che attua il procedimento previsto dall'articolo 111 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, continua ad esercitare le sue funzioni anche costituito a composizione ridotta, in quanto questa dipenda dal trasferimento alle Province autonome di Trento o di Bolzano di suoi componenti facenti parte di diritto o prescelti tra i ruoli tecnici in applicazione delle lettere a) e b) dell'articolo 1 della legge regionale 23 gennaio 1964, n. 3.

La proroga ha effetto fino all'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione del personale previsto dalla legge regionale che, in sede di riordinamento degli uffici e del personale, detterà nuove norme sulla composizione dell'organo.

I posti lasciati vacanti nel Consiglio di amministrazione dai rappresentanti del personale trasferiti ad una delle Province autonome di Trento e di Bolzano sono ricoperti, con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta, su designazione delle organizzazioni sindacali del personale regionale, tenendo conto del gruppo di appartenenza dei sostituiti.

Rimane in ogni caso salvo il principio di cui al sesto comma dell'articolo 1 della legge regionale 23 gennaio 1964, n. 3.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 11 astenuti.

#### Art. 13

All'onere derivante dall'attuazione della pre-

sente legge, previsto in lire 20 milioni in ragione d'anno, si provvede mediante riduzione di pari importo dal fondo speciale iscritto al capitolo n. 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1977.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 11 astenuti.

Es wurde ein Zusatzartikel als Abänderungsantrag eingereicht. Er lautet:

Emendamento presentato dalla Giunta regionale al disegno di legge n. 65, art. 14: "La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'art. 55, terzo comma, del Testo Unico delle leggi concernenti lo Statuto speciale e entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione".

Ich verlese die betreffende Bestimmung des Statutes:

Per dichiarare urgente una legge occorre la votazione della maggioranza dei componenti l'assemblea.

Damit die Dringlichkeitsklausel genehmigt wird, braucht es 36 Ja-Stimmen.

Per la clausola d'urgenza necessitano 36 voti favorevoli.

Ha la parola il Presidente della Giunta, Marziani.

MARZIANI (Presidente G.R. - D.C.): Io la ringrazio, signor Presidente, ma è solo per illustrare i motivi per cui presentiamo la richiesta dell'urgenza. Noi abbiamo approvato all'art. 12 una norma transitoria che rivede provvisoria-

mente il Consiglio di amministrazione del personale e il quale consiglio di amministrazione è scaduto non solo, ma ha una composizione non più conforme a quelle che sono le norme statutarie. Per cui in questo modo viene ricostituito. Senonchè il consiglio di amministrazione ha alcune scadenze da adempiere entro il 1977. Se c'è l'urgenza possiamo sperare che la legge ci ritorni presto col visto governativo, in modo che il consiglio del personale possa operare, altrimenti tireremo le conseguenze.

**PRESIDENTE:** Wünscht noch jemand zu diesem Artikel das Wort? Wenn das nicht der Fall ist, stimmen wir über den Zusatzantrag ab. Bitte genau zählen. Wer ist dafür? Wer ist dagegen? Wer enthält sich der Stimme? Bei 32 Ja-Stimmen, 5 Nein-Stimmen und 5 Enthaltungen ist der neue Artikel nicht genehmigt.

Erklärungen zur Stimmabgabe? Niemand.  
Bitte um Verteilung der Stimmzettel.

*Qualcuno desidera intervenire in merito a questo articolo? Se nessuno chiede la parola, votiamo l'emendamento. Raccomando precisione nel conteggio. Chi è favorevole? Contrari? Astensioni? 32 Sì, 5 no, 5 astensioni. Il Consiglio non approva il nuovo articolo.*

*Dichiarazione di voto? Nessuna.*

*Prego distribuire le schede per la votazione segreta.*

*(Segue votazione a scrutinio segreto)*

Esito della votazione:

Votanti 44

30 sì

11 no

3 schede bianche.

Ich gebe das Abstimmungsergebnis bekannt:  
Abstimmende 44, ja 30, nein 11, weiße

Stimmzettel 3. Der Regionalrat genehmigt das Gesetz.

Die Sitzung ist geschlossen. Der Regionalrat tritt wieder, wie in der Einladung vermerkt ist, um 15 Uhr am heutigen Nachmittag zusammen.

La seduta è chiusa. Il Consiglio regionale si aggiorna, come previsto nella lettera di convocazione, a pomeriggio alle ore 15.

(Ore 12.15)

Ore 15.20

**PRESIDENTE:** Wir kommen zum letzten Punkt der laufenden Tagesordnung. Punkt 10: Gesetzentwurf Nr. 80: "Verlängerung der Amtsdauer von Gemeinderäten in der Region". Bitte die Regionalregierung um ihren Bericht.

Punto 10) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 80: "Proroga della durata in carica di consigli comunali nella regione"*.

La parola all'assessore Bertorelle.

**BERTORELLE** (Assessore enti locali - D.C.): In data 26 novembre 1977 scadrà il quinquennio di durata in carica per 13 consigli comunali nella provincia di Trento; inoltre sono da rinnovare i consigli comunali dei Comuni di Lavis e Vigolo Vattaro attualmente retti da commissari straordinari in seguito allo scioglimento dei rispettivi consigli.

Nel Comune di Rovereto il Consiglio comunale è attualmente sospeso dalle funzioni in attesa di scioglimento definitivo che deve avvenire — ai sensi dell'art. 54 n. 5 dello Statuto speciale — mediante decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'Interno: anche tale Comune è retto da commissario

straordinario. Fino all'emissione del decreto di scioglimento del consiglio comunale di Rovereto non può essere emesso il decreto del Presidente della Giunta regionale di indizione delle elezioni.

Nella considerazione che in campo nazionale è prevalso l'orientamento politico favorevole al rinvio della elezione dei consigli comunali, che scadono nel prossimo mese di novembre, alla primavera del 1978, la Giunta regionale, dopo aver chiesto al Governo l'intesa per lo svolgimento del turno elettorale alla normale scadenza quinquennale e dopo avere ripetutamente sollecitato tale intesa senza poterla peraltro ottenere, ha dovuto adeguarsi a tale orientamento anche per il rinnovo dei consigli comunali nell'ambito della Regione, prevedendo il rinvio delle elezioni alla prossima primavera, anche se tale scadenza pone problemi politici e tecnici in previsione delle elezioni regionali dell'autunno dello stesso anno.

La Giunta regionale ritiene inoltre opportuno, considerando anche l'orientamento emerso in campo nazionale sull'argomento, di prospettare l'esigenza di svolgimento delle elezioni comunali in un unico turno annuale.

Si riserva quindi di presentare — mediante un disegno di legge già approvato di adeguamento e di aggiornamento della vigente legge elettorale per le elezioni comunali — una normativa che mira al concentramento dei turni elettorali.

Con l'art. 1 del presente disegno di legge viene prorogato il periodo di carica dei consigli comunali in scadenza al 26 novembre 1977 non oltre il 30 giugno 1978.

Vengono mantenuti in carica, fino all'insediamento dei nuovi consigli comunali, anche le amministrazioni straordinarie in atto nonché tutti i componenti delle commissioni e comitati e degli organi amministrativi comunque nominati dai consigli comunali.

L'art. 2 prevede la richiesta di dichiarazione di urgenza ai sensi e per gli effetti dell'art. 55 dello Statuto speciale.

La Giunta confida che il Consiglio vorrà concedere la propria approvazione al presente disegno di legge.

PRESIDENTE: Prego il Presidente della Commissione per la sua relazione.

PARIS (D.C.): La Commissione ha esaminato questo disegno di legge nella seduta del 13 ottobre 1977.

Udita la relazione del Presidente della Giunta regionale Marziani, la Commissione ha preso atto che non è possibile indire le elezioni comunali nella corrente stagione, perchè il Governo rifiuta l'intesa, prevista dall'articolo 22 della legge elettorale, in armonia con gli orientamenti prevalsi al riguardo in sede nazionale.

La Commissione non ha rinunciato tuttavia ad affrontare il problema, posto da varie Amministrazioni comunali, i cui organi elettivi vedrebbero prorogati i propri poteri e, più ancora, da altre, poste in regime commissariale, per le quali si prolungherebbe nel tempo la situazione di crisi. La Commissione ribadisce l'importanza di rispettare le scadenze elettorali e ritiene che

costituisca violazione delle competenze regionali il fatto che il Governo rifiuta di addivenire all'intesa prevista dalla legge, ed esprime al riguardo il proprio dissenso.

La Commissione inoltre suggerisce alle varie forze politiche di intraprendere una azione unitaria in sede nazionale per la tutela delle prerogative regionali.

Rendendosi tuttavia necessario un provvedimento di legge in materia, la Commissione ha approvato il testo a maggioranza, con 2 voti contrari (Preve Ceccon e Ricci) e 2 astenuti (Erschbaumer e Virgili).

Il disegno di legge viene inviato al Consiglio regionale per l'approvazione.

**PRESIDENTE:** Ha la parola il cons. Virgili. Comunico anche che è stato presentato un ordine del giorno che tratteremo alla fine della discussione generale. Poi lo leggerò.

**VIRGILI (P.C.I.):** Molto brevemente, signor Presidente, perchè su questa questione credo che abbiamo già avuto modo di esprimere il parere del nostro partito, come altri colleghi dei loro, in un incontro che avevamo anche richiesto e sollecitato assieme con il compagno Tomazzoni del P.S.I., al Presidente della Giunta, che da parte dello stesso è stato tenuto verso la fine del mese di settembre e successivamente in sede di commissione. Mi pare che la stampa poi complessivamente, sul piano nazionale, ha anche evidenziate le motivazioni che, da parte delle forze politiche, si sono poste alla base di una sollecitazione e di un provvedimento che andasse alla razionalizzazione dei turni elettorali, sul piano nazionale, e consentisse anche momenti di contemporaneità tra le scadenze dei consigli comunali di ogni singola regione con una disciplina normativa di ordine generale.

La nostra posizione è una posizione favorevole alla regolamentazione di questi turni, in un

unico periodo della primavera, proprio perchè ci sembra consenta di razionalizzare i calendari e di unificare questi momenti locali. Vogliamo sottolineare che in questo proposito da oltre un anno, qualcosa di più, noi avemmo già a rivolgere una interrogazione all'assessore agli enti locali, che andava in questa direzione nella esigenza di valutare la possibilità di proporre un'ipotesi concreta alle forze politiche, che consentisse di uscire da questa spirale tutti gli anni che ci vede, nel Trentino in particolare, ma direi complessivamente nella regione, spesso a dover fare i conti con due turni elettorali nello stesso anno, nella primavera e nell'autunno...

**PRESIDENTE:** Prego un po' di silenzio!

**VIRGILI (P.C.I.):** ... per scadenze che intervengono in presenza quindi di difficoltà a proseguire il mandato da parte di consigli comunali, o in situazioni di regimi commissariali che vengono determinate dalle stesse situazioni. Ora sappiamo tutti che in questi casi i costi che vengono pagati sono notevoli, non mi riferisco tanto a costi esclusivamente di carattere economico-finanziario, ma a costi politici, nel senso che per lunghi periodi dell'anno viene immobilizzata la vita delle assemblee politiche elettive degli organi di governo, spesso si determinano situazioni per cui gli stessi comuni non sono in grado di dare un minimo di programmazione alla propria attività amministrativa e tante volte ci si limita a bilanci esclusivamente di ordine ordinario, di carattere ordinario e non si riesce a prevedere attività straordinarie di investimento, che abbiano un minimo di efficacia poi sul piano della politica del governo locale. Ci trova quindi concorde la decisione del governo e quindi la proroga dei consigli comunali che avrebbero dovuti essere rinnovati il 27 di novembre. Questo però non significa che possiamo tacere su un ritardo, che riteniamo ingiustificato, di

questa decisione assunta dal consiglio dei ministri, quando si tenga conto che il problema fu già posto nell'aprile, nel maggio di quest'anno, da una serie di proposte dei diversi partiti già durante l'avvio del confronto e della discussione tra i partiti dell'arco costituzionale dell'intesa programmatica. Direi quindi che siamo in presenza, ancora una volta, di una di quelle tipiche vicende democristiane per cui, a fianco di un certo atteggiamento e di un pronunciamento di una parte del partito, abbiamo visto quale difficoltà, quali complicazioni, quali contraddizioni, quali dissensi si sono manifestati all'interno che hanno avuto poi conseguenze su un'azione, una decisione, che avrebbe dovuto essere più tempestiva, più corretta, nel senso anche di superare un elemento negativo, sul piano del merito e del metodo, che è quello del decreto in luogo, invece, di una legge, che fosse posta al confronto del Parlamento. E su questo manifestiamo le nostre osservazioni critiche e anche tutta la nostra riserva, la nostra contrarietà sul piano del metodo e del merito del decreto legislativo.

Dissentiamo però per ciò che riguarda il provvedimento, che viene avanzato da parte della Giunta, su quella parte che riguarda la prosecuzione delle amministrazioni straordinarie, cioè dei comuni retti dai commissari designati o dal commissario del governo alle rispettive province o, diciamo, dalle Giunte provinciali. E, in questo caso, ci riferiamo soprattutto alle tre situazioni di Rovereto, di Lavis, di Vigolo Vattaro, proprio perchè siamo consapevoli che qui la prosecuzione viene a introdurre un meccanismo senza dubbio strano, nel senso non soltanto delle conseguenze in generale che ne derivano a queste comunità, dal punto di vista della possibilità di esprimere con un atto di sovranità popolare il ripristino quindi degli organi elettivi in luogo di quelli designati da parte dell'esecutivo, ma anche perchè tutti

voi sapete e sappiamo che là dove esistono situazioni di questo genere spesso si paga non solo in termini politici ma anche in termini sociali di funzionalità, di efficienza della pubblica amministrazione. Al di là delle operazioni di carattere ordinario non si può ovviamente andare: problemi vecchi, storici, problemi nuovi che emergono e che non trovano la possibilità poi di programmazione, di confronto fra le forze politiche, di realizzazione con misure straordinarie, con iniziative di investimento che sono invece opportune e necessarie. Ora è chiaro che, a fianco di questa situazione, qui si rischia con un provvedimento addirittura legislativo, come l'attuale, di andare a codificare una situazione anomala. Il commissario interviene quando oramai si sono espletate una serie di pratiche, di atti politici, per cui si è constatato che è impossibile garantire la nomina del sindaco, della Giunta, la funzionalità di un'amministrazione e si stabiliscono determinati termini, i due, tre mesi, al massimo i sei mesi. In questo caso noi addirittura, con la legge, modifichiamo situazioni che son già regresse e che rischiano, andando fino alla fine del giugno dell'anno che viene, di avere una durata di un anno, di 12 mesi. E la cosa è anomala, è estremamente grave e introduce un metodo e una prassi che può essere pericolosa. Quindi da qui la nostra sottolineatura, in più occasioni, di insistere quindi e di compiere un passo ulteriore nei confronti del ministero degli interni e del governo, per considerare queste situazioni e perchè si voglia vedere di potere decidere le indizioni dei comizi elettorali in questi comuni, anche in termini successivi al 27 novembre, almeno nel corso dell'anno corrente. Questo è lo spirito dell'ordine del giorno che abbiamo depositato, che vorrebbe impegnare la Giunta provinciale ad un ulteriore passo presso il ministero degli interni, per ottenere innanzitutto il decreto di scioglimento del consiglio comunale

di Rovereto, sospeso temporaneamente ma ancora non sciolto, operazione che riteniamo indispensabile se si vuole procedere poi a definire davvero anche il modo come andare alla procedura e, secondo, dicevo, quello della eventualità della convocazione dei comizi entro il corrente anno.

Concludendo, quindi, signor assessore, noi siamo per il passaggio alla discussione articolata di questo disegno di legge, favorevole con lo spirito complessivo appunto della proroga dei consigli comunali, ma, come lei capisce, siamo invece estremamente critici su questo aspetto, che riguarda il mantenimento in vita delle situazioni commissariali, regime di controllo, di questi comuni e quindi sugli articoli che riguardano le amministrazioni separate.

Rimaniamo in attesa di sentire magari quale sarà il pronunciamento della Giunta in merito a questo ordine del giorno; sappiamo che purtroppo non è che abbia grandi possibilità di affermazione e quindi di modificare un atteggiamento e un orientamento del governo, che non riguarderebbe, al limite, soltanto i nostri comuni ma forse qualche comune di maggiore entità, qualche provincia retta da commissario, però pensiamo che una volontà del Consiglio potrebbe essere ulteriormente rappresentata al Ministero degli interni, dopo di che prenderemo atto delle decisioni, ma almeno cercare, anche nell'ambito delle nostre competenze proprie autonomistiche, soprattutto delle sollecitazioni che ci vengono da parte delle forze politiche, dalle popolazioni di queste tre località, di tentare una iniziativa anteriore. Vorremmo invece che l'impegno che è stato annunciato da parte del signor assessore nella relazione, quello che concerne una proposta organica di concentramento dei vari turni elettorali, potesse essere affacciato, ecco qui lo diciamo tra virgolette, "non all'italiana", nel senso che una volta detto magari poi passano gli anni, ma in tempi non

lungi, in modo che si potesse cominciare a confrontarci, a discutere su queste possibilità, vedere in che modo potrebbe rappresentare anche per noi un punto di riferimento reale di razionalizzazione, quello che viene indicato a livello nazionale, per ciò che riguarda le elezioni amministrative e soprattutto vorremmo pregare il signor assessore di procedere in modo contemporaneo, rapido, comunque prima della primavera del '78 all'adeguamento della normativa tecnico-procedurale che riguarda la elezione dei consigli comunali. Nel senso di cogliere anche quelle innovazioni, quelle modifiche in positivo, che sono state introdotte recentemente alla legge del Parlamento. Mi riferisco, come sapete, al fatto che i partiti già presenti nei consigli comunali non debbano ulteriormente raccogliere firme ecc. ecc. ecc., procedure che hanno la loro importanza, il loro valore, sul piano, senza dubbio, dei costi che essi comportano dal punto di vista politico, dal punto di vista finanziario e quindi dello snellimento di tutte le operazioni di carattere elettorale. Ripeto, quindi, siamo consapevoli delle ragioni, delle necessità, del valore anche sul piano strettamente formale di questa iniziativa del Governo; ci sembra di dover riconoscere che, coerentemente alle nostre potestà autonomistiche, la Giunta ha cercato quindi di spingere per il rispetto delle scadenze, nel quadro di questo orientamento generale non ha trovato accoglimento a livello nazionale, quindi si proceda a prorogare i tempi di vita dei consigli comunali, ma crediamo che contemporaneamente si dovrebbero predisporre questi due atti, questi due provvedimenti e tentare ulteriormente di raccogliere quella che è la volontà che — e lo avete visto recentemente a Rovereto — è stata espressa da tutti i partiti, la democrazia cristiana, i socialisti, i comunisti, i repubblicani, i socialdemocratici ecc., in un proprio ordine del giorno, a vedere di sollecitare un ripensamento



per ciò che riguarda i regimi commissariali e quindi la indizione delle elezioni, per gli stessi comuni, entro l'anno.

Se questa sarà anche la volontà da parte della Giunta, credo che allora non avrà più senso un atteggiamento nostro di astensione nel merito, in quanto, affermato almeno questa volontà politica di compiere un ulteriore passo, non ci sarebbe da parte nostra difficoltà anche ad approvare l'insieme del provvedimento legislativo.

**PRESIDENTE:** Ha la parola il cons. Ricci.

**RICCI (P.S.I.):** Grazie, signor Presidente. Dirò brevemente quanto del resto il gruppo socialista ha già espresso nell'occasione degli incontri e con il Presidente della Giunta regionale e nella prima commissione legislativa regionale. Cioè le motivazioni, in base alle quali ripetiamo e confermiamo la nostra posizione negativa nei confronti di un provvedimento, come quello del rinvio delle elezioni comunali nella provincia di Trento, soprattutto motivata questa nostra posizione negativa per il metodo che è stato seguito nell'arrivare alla decisione che oggi questo Consiglio va ad esaminare e, supponiamo anche, ad approvare. Ecco, noi abbiamo ascoltato con interesse, del resto lo riconosciamo, la convinzione espressa dal Presidente della Giunta regionale Marziani, che pretendeva ed era propensa a mantenere il turno elettorale di novembre, in considerazione di tutte le cose che nella nostra Regione e nella nostra Provincia sono ben presenti. E di questo noi ci siamo convinti e ce ne siamo fatti carico, però abbiamo di fronte questa impossibilità di concertare la data, nella quale il Presidente deve indire le elezioni amministrative, che prevede il consenso e l'intesa con il Governo ed il Governo nazionale non si è reso disponibile per concertare questa intesa. Pertanto le elezioni non possono essere

indette. C'è questa strana interpretazione di questo diritto diverso, che va ad inficiare abbastanza pesantemente quelle che sono le competenze della autonomia speciale concesse alla nostra Regione. Di fronte a questo fatto noi dobbiamo prendere atto e ci troviamo a dovere, non a potere, a dovere votare una legge per rinviare le elezioni amministrative di novembre. Questo è il fatto al quale noi dobbiamo dare attenzione particolare. Noi ci domandiamo se questa Giunta, se questa maggioranza, del resto la Giunta è espressione di una larga maggioranza, se almeno parte dei componenti di minoranza erano e si sono espressi chiaramente contro questo rinvio, perchè noi ci troviamo di fronte ad un atteggiamento del Governo che non solamente sottende uno dei maggiori aspetti delle competenze della nostra autonomia, ma fa violenza ad una volontà che dovrebbe essere liberamente espressa da questa assemblea. Questa è la realtà e credo che sia inconfutabile. Ci è stato detto dal Presidente della Giunta regionale che questo è nato da un accordo tra i partiti della cosiddetta coalizione della non sfiducia dei partiti a sei; sappiamo che le cose sono alquanto differenti, c'è stata una posizione del nostro partito abbastanza attendista e disponibile anche a considerare la necessità che in sede nazionale venga pur portato avanti, su decisione del Governo, questo trasferimento delle elezioni autunnali al turno primaverile, sappiamo benissimo però che le componenti, all'interno del partito di maggioranza relativa, hanno prevalso e sappiamo benissimo la polemica sorta tra i gruppi di Zaccagnini e di Fanfani. Pertanto io non vorrei individuare nell'accordo a sei e nell'accordo dell'intesa fra i partiti questa decisione. Fra l'altro, diciamo chiaramente, questa assemblea non dovrebbe essere condizionata ed impoverita, nella sua capacità rappresentativa, da un accordo extra istituzionale che non dovrebbe certamente

menomare quelle che sono le caratteristiche essenziali di un'autonomia, quale noi sentiamo spesso rivendicare dai partiti, che dell'autonomia ne fanno un loro momento di particolare eccezionalità. E ci meravigliamo, come ci siamo meravigliati stamattina di fronte all'ennesimo rinvio di una legge regionale, quando non viene riconosciuta a questa assemblea, alla nostra Regione, neanche la possibilità di codificare dei trattamenti economici di missione. Sappiamo e prendiamo atto che questo momento elettorale non riguarda la provincia di Bolzano, riguarda solamente la provincia di Trento, pertanto per questo aspetto noi possiamo capire, non giustificare, ma perlomeno comprendere quelli che sono gli atteggiamenti piuttosto agnostici di fronte a una propria e vera violenza, che viene fatta alla nostra capacità autonoma.

Perchè questa è una ragione di principio sulla quale si basa la nostra opposizione, il nostro voto contrario a questa legge, ci sono però considerazioni che possono anche giustificare nel merito e nella sua oggettività la proposta avanzata dalla Giunta per il rinvio. Noi sappiamo, e prendiamone atto, che le giustificazioni addotte e le motivazioni addotte dal Presidente della Giunta regionale per dire che si è deciso questo, non sono quelle di riorganizzare, di razionalizzare, di unificare i momenti elettorali sui quali siamo d'accordo, sui quali il partito socialista è d'accordo, sappiamo che sono altre queste motivazioni. Tanto è vero che si è in preparazione, si è nel momento di emanazione del decreto, ma non sappiamo niente, nè i contenuti della legge che dovrebbe riformare l'organizzazione dei turni elettorali per soddisfare quella ragione, quel principio che anche noi condividiamo, cioè quello di evitare questa enorme polverizzazione dei turni elettorali che, sappiamo, possono anche essere utile verifica delle situazioni e dei mutamenti politici dell'orientamento dell'elettorato, ma sappiamo essere anche momenti di confusione ed in

opposizione pur secondaria, quello anche di momenti in cui si vanno a creare delle tensioni particolari oltrechè delle spese eccezionali. Però le ragioni che hanno prevalso nel convincere il Governo ad assumere questo atteggiamento, per il momento non ci risultano essere adeguate, essere in armonia con questo principio di riunificazione, di omogeneizzazione dei momenti elettorali, dei turni elettorali. Non dobbiamo dimenticare quello che, del resto, il collega Virgili ha già fatto presente, e cioè che ci troviamo di fronte nella provincia di Trento a 3 amministrazioni rette da commissario che, in virtù di questa legge, che andremo a votare, saranno confermate a gestione commissariale fino alla prossima primavera, all'inoltrata primavera, si fa cenno alla possibilità di indire entro i primi di giugno le prossime elezioni. Non dimentichiamo, d'altronde, che il 1978 sarà un anno che, se le cose dovessero andare secondo la norma, potrebbe essere interessato da altri momenti di notevole importanza, dal punto di vista della consultazione popolare. Ci sono dei referendum in discussione ed in votazione se dovessero essere rispettate le date previste dalla legge. C'è un'elezione europea che potrebbe anche cadere nella primavera o nell'estate del 1978 e, per stare più vicini a noi, c'è poi il 1978 regionale. Ora noi ci domandiamo quale sarà la possibilità della nostra Regione e delle rispettive Province di poter lavorare e operare nelle assemblee legislative, negli esecutivi, di fronte ad una serie così impegnativa di incontri e di momenti elettorali. Ecco, pertanto, che di fronte ad una esigenza di riforma vera e propria del momento elettorale, noi domandavamo di poter assumere responsabilmente una decisione che ci trova anche cosenzienti, che però non può ignorare le situazioni particolarissime in cui si troverà la nostra Regione e le nostre Province. Ecco, pertanto, che se la decisione doveva essere presa, doveva essere frutto di una discussione

ampia ed approfondita, non preconcepita, che si doveva svolgere in quest'aula e in quest'assemblea e non solamente l'indirizzo prevalente del centralismo romano, dove per i partiti o per un partito, per un governo, ci vengono imposti questi veri e propri "dictat" che fanno avviliti di fronte alla capacità, che pur dovrebbe essere riconosciuta a questa assemblea, di gestirsi anche il momento delle scadenze elettorali. Ben d'accordo tutti di doverci allineare ad una esigenza, come dicevo prima, possiamo essere d'accordo, perfettamente d'accordo, ma vorremmo poterci gestire veramente.

Ecco le motivazioni, che io ho voluto mettere ulteriormente in evidenza, che ci fanno dire veramente no a questo tipo di atteggiamento, a questo tipo di comportamento, perchè non posso trascurare poi che il decreto del 2 agosto del 1977 prevedeva la sospensione del consiglio comunale di Rovereto, che è il secondo comune della provincia di Trento per importanza demografica, per importanza sociale ed economica, oltrechè politica, e che ancora oggi non è stato vistato dal Presidente della Repubblica.

Vorrei dire alle forze, che più di noi hanno responsabilità nella gestione di queste nostre prerogative dell'autonomia, che sono cose queste che dovrebbero essere portate sul tappeto della discussione per rivendicare la nostra capacità di autodecisione. Siamo noi convinti che solamente responsabilizzando soprattutto la gestione e l'autogestione e l'autogoverno regionale si potranno superare anche motivi e momenti di estrema difficoltà nella gestione del consenso popolare, nella responsabilità alla quale dobbiamo corrispondere nel gestire tutte le competenze che sembrerebbero abbastanza vaste e molto importanti, che però vediamo regolarmente inficiate.

Concludo questo mio breve intervento per dire che in fondo noi crediamo a questo tipo di autonomia, a questo tipo di capacità di

autogoverno, a questo tipo di responsabilità, che dobbiamo e vogliamo assumere, più che a certe autonomie che di volta in volta ci vengono proposte e che vorrebbero superare addirittura il quadro istituzionale e costituzionale per rivendicare cose che, forse, con l'autonomia, nella quale noi crediamo, hanno ben poco a che vedere.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Grazie, signor Presidente. Molto brevemente anch'io per dire che noi non possiamo necessariamente essere d'accordo con questo disegno di legge. Perchè leggendo sia la relazione dell'assessore, sia la relazione della commissione che ha esaminato questo disegno di legge, noi troviamo già una certa refrattarietà da parte della Giunta stessa nell'accettare questo disegno di legge, da lei stessa proposto. Infatti è vero, con questo disegno di legge noi vediamo un tentativo di violazione o, comunque, di restrizione del diritto all'autonomia nostra. Questa restrizione che si manifesta non nell'ambito della legge, perchè questa legge che stiamo per approvare necessariamente rientra nell'ambito della legge costituzionale e, sia detto per inciso qui, mi rivolgo specificatamente al cons. Ricci, che si rivolge abbastanza spesso ai banchi di coloro che fanno dell'autonomia un loro simbolo, per dirgli che noi siamo stati gli unici a non votare questo statuto di autonomia, siamo stati gli unici e lo ripeto, proprio perchè sappiamo che ci sono dentro delle cose che a noi non garbano. Questo, perchè? Perchè noi preferiamo o preferivamo che fossero stabiliti i poteri dello Stato nella nostra Regione e non delimitati i poteri della Regione nell'ambito dello Stato. Detto questo, comunque, tanto per mettere i puntini sugli i, dico che noi non siamo d'accordo con questo disegno di legge, anche se nel merito, ossia per

quanto riguarda la necessità di abbinare queste elezioni comunali degli enti locali su tutto il territorio d'Italia, nel merito possiamo anche essere d'accordo, però non siamo d'accordo invece sulla motivazione che è stata addotta in questo disegno di legge. Si dice "il governo non ha emanato il decreto di scioglimento per il consiglio comunale di Rovereto, non ha accettato l'intesa per la data nella quale si devono fare queste elezioni, perciò noi non possiamo tenere le elezioni". E' vero, non possiamo tenerle a rigor di legge, come ho detto prima, perciò dobbiamo ancora un volta chinare il capo di fronte a uno statuto di autonomia, a delle norme costituzionali, da noi non approvate, lo ripeto e ci tengo a ribadirlo, ma che comunque fanno legge e di fronte alle quali mi meraviglia, ad un certo punto, sentire che i partiti, che le hanno approvate e le hanno accettate, adesso dicono di non poterle accettare o di dover votare contro questo disegno di legge. Votare contro questo disegno di legge quando è la logica emanazione di uno statuto di autonomia così imbastito e così fatto, credo che sia assolutamente illogico. Perciò, noi non siamo d'accordo, ho detto prima, con questo disegno di legge, però non votiamo contro perchè ci sembra assolutamente sciocco. Grazie.

**PRESIDENTE:** Ha la parola il cons. Avancini.

**AVANCINI (P.S.D.I.):** Ho avuto occasione di esprimere il mio pensiero nell'incontro avuto con il Presidente della Regione alcune settimane fa. Un pensiero di perplessità nel cambiare le carte in tavola mentre il gioco è in corso. E' una cosa veramente difficile da comprendere per autentici democratici, nel momento in cui si toglie al cittadino un suo diritto costituzionale di esercitare il voto alla scadenza del mandato e il diritto degli eletti di essere sostituiti alla scadenza del mandato. Ora noi siamo d'accordo

nel razionalizzare, nel concentrare le elezioni, però che l'elettore lo sappia prima, non quando il gioco è in corso. Se il discorso fosse stato fatto in maggio, in giugno, in luglio avrebbe avuto un senso, così è veramente un atto antidemocratico, che toglie ai cittadini un diritto sancito dalla Costituzione e un diritto democratico dei più elementari. Ora io credo, signor Presidente, che mai questo Consiglio regionale, almeno da quando ci sono io, ma penso mai, si è trovato nell'umiliante situazione di dover votare una legge imposta dal Governo. Praticamente è il Governo che ci impone di discutere e di votare questa legge, perchè è assolutamente inconcepibile che il Governo non abbia dato l'assenso, non abbia data l'intesa ad una richiesta che era più che legittima, da parte della Giunta regionale. Ma io chiedo all'assessore competente, chiedo al Presidente della Giunta regionale: che cosa concentriamo noi spostando alla primavera del 1978? Se fosse stata la primavera del 1979 avrei capito, perchè nel 1979 abbiamo la grossa scadenza dei mandati comunali e quindi avrebbe avuto un significato! Ma spostarla alla primavera del 1978 non ha alcun senso! Ecco che il trasportare da Roma alla nostra Regione meccanicamente le disposizioni non ha alcun significato, diventa una cosa ridicola. A Roma ci saranno state ragioni palesi e ragioni occulte per cui si sono rinviate le elezioni, ma qui da noi non c'erano nè ragioni occulte nè ragioni palesi e il concentramento delle elezioni non ha nulla a che vedere con questo rinvio imposto, ripeto, alla Giunta regionale. Abbiamo inoltre il discorso dei commissari, noi sappiamo che la nomina del Commissario è un atto dovuto ma non è certamente un atto democratico e quindi a Rovereto si andrà avanti per altri 7-8 mesi, lo stesso a Lavis, lo stesso a Vigolo Vattaro. E questo è anche un problema che deve preoccupare tutti i sinceri democratici e i sinceri autonomisti. Qui ci si è tolta la nostra

autonomia, è stata calpestata la nostra autonomia con un atto di forza del ministro, perchè non mi risulta nemmeno che sia stato scritto, ma soltanto detto: "Noi non concediamo l'intesa". Ora se noi vogliamo accettare così supinamente questi atti di forza e di prepotenza facciamolo pure. Io mi sento veramente in diritto di protestare per questi fatti così gravi che vogliono imporci di cambiare le carte in tavola quando il gioco era già in corso.

Vediamo se si può ancora rimediare a questo gravissimo attentato alla nostra autonomia, ma anche alla nostra democrazia. Vediamo se possiamo durante l'inverno procedere alla votazione, tanto più, ripeto, che la concentrazione delle elezioni può avvenire soltanto da noi nella primavera del 1979 per quanto riguarda i comuni. Auguriamoci anche che noi non si faccia poi il discorso del Consiglio regionale. Io ho già avuto occasione di esprimere il mio parere e per fortuna quella notizia giornalistica è stata corretta, e quindi penso che non ci siano problemi perchè il Consiglio regionale venga rinnovato alla sua scadenza naturale.

Quindi, per concludere, io dico che noi siamo favorevoli a una razionalizzazione delle elezioni comunali e provinciali per quanto riguarda il resto d'Italia, ma in maniera tale che l'elettorato venga informato prima della durata della legislatura di sei anni, o di due anni, o di un anno e mezzo, ma non quando le operazioni elettorali sono già state fatte. A Rovereto già praticamente si erano fatte le liste, figuriamoci! E qui addirittura non c'è nemmeno lo scioglimento del Consiglio! Anche questa è una cosa incomprensibile, inconcepibile, che il ministero degli interni o chi di competenza non mandi avanti la pratica affinché il Presidente della Repubblica dichiari sciolto il consiglio comunale di Rovereto! Sono anche questi atti antiautonomistici che non rispettano minimamente la volontà della popolazione e che non

rispettano minimamente la volontà degli organismi preposti a questi servizi, ivi compresa anche la Regione, che ha competenza in materia.

Quindi vediamo di rimediare a questo danno fatto, sia pure limitato, sono pochi i comuni, sono pochissimi i comuni, e vediamo invece di procedere a una legge di razionalizzazione, a una legge che preveda una concentrazione delle elezioni per il 1979 quando sono 180 i consigli comunali che scadono; allora si ha un senso aggiungere ai 180 i 16, o i 17, o i 20 che scadono nel corso del 1978, sennò portiamo alla primavera del 1978 quello che doveva avvenire il 27 novembre del 1977. Perciò, l'ordine del giorno proposto dai colleghi comunisti, lo discuteremo dopo, mi pare che abbia un senso ed abbia un significato.

Detto questo, un po' per uno stato di necessità, un po' per una certa disciplina di partito, darò voto favorevole a questa legge.

**PRESIDENTE:** Aveva chiesto di parlare il cons. Pasquali, ma non c'è. La parola al cons. Paris.

**PARIS (D.C.):** Io credo che non si possa dubitare della mia personale convinzione e dell'orientamento del mio partito che in quest'aula il primo compito, il primo dovere e il primo impegno sia quello di difendere e di esaltare il contenuto e le prerogative della nostra autonomia. E' perciò che qualche tono della discussione di oggi, che ricalca per la verità, in maniera per me accentuata, qualche intervento che si ebbe anche in commissione, mi suggerisce di richiamare un concetto: che la difesa di questi contenuti dell'autonomia sarebbe male esercitata se dovesse portarci, per avventura, ad una concezione della medesima autonomia e della nostra situazione come ad una specie di "turris eburnea", dove questa terra regionale potesse o volesse rinchiudersi indipendentemente da quello che, a torto o a ragione, sta succedendo

nell'ambito nazionale o nel contesto europeo e mondiale. E' per quello che non vorrei che questo momento di richiamo alla nostra autonomia e al modo di difenderla, potesse anche diventare una sorta, non dico di provincialismo, perchè il termine potrebbe apparire poco corretto sul piano personale, ma un travisamento del suo contenuto effettivo. E allora dobbiamo ricordarci che il nostro primo dovere è quello di difendere lo Statuto, che è la nostra carta costituzionale. Ora quando lo statuto parla di intesa evidentemente dà a noi l'idea di che cosa o di come dobbiamo comportarci in queste vicende. Quando i nostri padri, per così dire, hanno accettato che nello Statuto, a questo riguardo, ci fosse il termine dell'intesa, significa che certamente in maniera più saggia di quanto non abbia compiuto qualcuno qui illustrando o difendendo, per così dire, un certo concetto di autonomia, ha ritenuto che mai la nostra autonomia dovesse costituire un modo strano di dividersi, di estraniarsi, di singolarizzarsi rispetto al contesto nazionale. E' chiaro che quando su un problema che, in qualche verso, potrebbe attenerne anche all'ordine pubblico, che in questo momento riguarda un discorso di opportunità politiche e nazionali complessivamente intese, è chiaro che in quel momento il costituente e, ripeto, coloro che han fatto il nostro statuto e quindi noi medesimi, hanno ritenuto che questo legame con la situazione nazionale dovesse sempre permanere, altrimenti avremmo fatto una Repubblica. Allora io dico che non dobbiamo parlare di violazione della nostra autonomia quando proceduralmente abbiamo seguito la strada dell'intesa e all'intesa non si è pervenuti. Non è violazione, secondo me, cons. Avancini, non è calpestare niente, è applicare una certa procedura che saggiamente, a mio avviso, il costituente ha assunto e non calpestare l'autonomia! Perchè l'autonomia si difende nel momento in

cui lo statuto viene rispettato. Sarebbe stata una prevaricazione della nostra autonomia e allora non è più autonomia, nel momento in cui avessimo imposto qualche cosa al governo di Roma, perchè lo statuto dice "intesa". Ma non voglio fare evidentemente una interpretazione puramente formale nel discorso; è che ritengo che se il costituente e noi, a suo tempo, abbiamo accettato questo principio dell'intesa è perchè una ragione di fondamentale o con fondamentali motivazioni politiche c'è, cioè che non vogliamo assolutamente fare di questa terra, ritorno al termine, una "turris eburnea", cioè sentiamo che dobbiamo essere coinvolti e compartecipi dell'intera problematica nazionale. Ora è chiaro che se il rinvio delle elezioni amministrative, su territorio nazionale, avvenuto sì tardivamente per la verità, ma non certo per colpa della Democrazia Cristiana, se è vero che il rinvio è frutto di un accordo e quindi di una certa intesa fra le forze politiche, se il rinvio in sede nazionale è frutto di un'intesa fra i partiti che in questo momento consentono che l'Italia sia governata, se noi non accettassimo, come se non sbaglio la stessa Unità il giorno successivo al consiglio dei ministri che approvò il decreto, sostenne, se, ripeto, siamo d'accordo che le motivazioni d'ordine generale sono sufficienti e sono consistenti, non vedo perchè adesso si dovrebbe stracciarsi le vesti perchè qui da noi invece le elezioni non si son fatte. Verissimo che noi abbiamo detto al governo, e la stessa Giunta provinciale di Trento ha espresso questo avviso, che se non ostavano motivazioni d'ordine generale e superiore di interesse nazionale, avremmo gradito, avremmo preferito fare le elezioni. Verissimo, ma non siamo veramente così provinciali, scusate il termine, lo riferisco a me e non ai colleghi, da ritenere che l'autonomia si difende solo e nel momento in cui mi contrappongo al discorso romano.

Ci sono dei momenti e ci sono delle

situazioni, e mi pare che questa sia una di quelle, in cui il convenire che alcune argomentazioni, alcuni motivi che a livello nazionale hanno giustificato questo rinvio, il convenire su questo non significa nè violare l'autonomia, nè essere in posizione di inferiorità, è sentirsi corresponsabili di una situazione che per tanti altri versi noi invochiamo proprio con gli argomenti inversi che qualcuno, oggi, qui ha usato. E quando non si vuol riconoscere un significato sostanziale all'accordo che è intervenuto fra i sei partiti, recentemente, a parte che non capisco come invece si possa apprezzarlo per altri aspetti, vuol dire che si cerca di trovare un motivo veramente per me modesto per continuare, comunque per mantenersi nell'abitudine di avere sempre delle riserve mentali e sempre degli atteggiamenti di pensoso, quanto meno apparente, motivo di disaccordo con il governo o con le forze che lo sostengono. Perchè in effetti, questo accordo politico ciascuno dei partiti che l'ha sottoscritto e noi medesimi rappresentanti qui dei rispettivi partiti, l'abbiamo visto come un momento significativo in un periodo certamente di transizione, certamente di assestamento, certamente non definitivo, ma comunque difficile, in ogni caso, e quando questo accordo abbiamo ritenuto positivo per la conduzione delle cose italiane, non possiamo essere così "modestini" da ritenere che, invece, una parte di questo accordo è o contro di noi, o non è giustificabile, o su questo noi non ci sentiamo coinvolti. Proprio per il motivo che, a torto o a ragione, la nostra posizione è quella di considerare che il riguardo ai nostri valori autonomistici non implica essere ciechi di fronte alle situazioni nazionali.

Dopo di che si inserisce anche il problema più delicato, dal punto di vista tecnico, delle situazioni commissariali. Io non ho alcun particolare motivo per non assecondare l'ipotesi che in qualche verso si sollecitino gli organi

competenti, anche se, a quello che mi risulta, la procedura per lo scioglimento definitivo del consiglio comunale di Rovereto è bloccato mancando il parere del Consiglio di Stato, ma, ripeto, a prescindere da questo momento puramente procedurale, io non ho alcuna contrarietà ad un intervento dei nostri organi per sollecitare questo provvedimento, perchè credo sia corretto. Quello che invece non mi trova consenziente, ma può darsi che sia oggetto della mozione successiva, è che noi per un verso si approvi una legge o si convenga che il rinvio delle elezioni ha avuto delle giustificazioni, ed ha anche quindi per noi delle giustificazioni, il rinvio a primavera, cioè la tornata primaverile, e d'altro canto si chieda che invece, per esempio, Rovereto voti a gennaio o a dicembre, o non so quando. Ora se noi conveniamo che il rinvio di queste elezioni trova alcune serie giustificazioni d'ordine politico nell'economia generale dei problemi che ci sono sul tappeto in Italia in questo momento, allora dovevamo dire di no ad un accordo di questo genere, allora dobbiamo dire di no al fatto che non esistono motivi seri per rinviare. Ma nel momento in cui, secondo noi, vale la pena, o riteniamo che sia conveniente, o riteniamo che sia giusto apprezzare i motivi che hanno suggerito al governo nazionale di rinviare le elezioni, in quel momento questi motivi coinvolgono nella stessa misura il territorio italiano, come il territorio della Regione Trentino-Alto Adige. E allora noi decidiamo di rinviare, in quel momento decidiamo o ci orientiamo a rinviare tutte le prove elettorali di qui a primavera e quindi non vedo perchè, se non proprio per un certo discorso forse di perfezionismo apprezzabile in altre circostanze, ma non mi sembra in questa, vogliamo proprio introdurre una eccezione, chiamiamola così, che mette in dubbio tutti i motivi per i quali il provvedimento d'ordine generale abbiamo assunto. Ma su questo, ripeto,

dopo aver sentito l'eventuale illustrazione della mozione che è stata annunciata, mi riservo di ritornare. Ma se non ci rendiamo conto che il Governo non ci ha dato l'intesa per alcune valutazioni obiettive riguardo alla situazione nazionale, è verissimo....

**PRESIDENTE:** Non interrompete l'oratore.

**PARIS (D.C.):** Ho finito, Presidente. Dico, è chiaro che il Governo non ci ha dato l'intesa non per venire meno al rispetto dell'autonomia, ma perchè ha fatto un ragionamento dicendo: In questa Italia, con le difficoltà che abbiamo qui, d'intesa con i partiti che sostengono questo Governo, riteniamo che sia conveniente nell'interesse nazionale fare questo rinvio.

Io dico che abbiamo motivi sufficienti e ragionevoli per condividere questo orientamento e perciò passiamo al rinvio; abbiamo motivi sufficienti e ragionevoli per ritenere che questo problema, cioè del rinvio, della inopportunità di avere momenti di verifica, non si sa mai di cosa esattamente, non possano questi ragionamenti venir toccati neanche da circostanze particolari come quelle che sono costituite dalle gestioni commissariali. Perciò noi diciamo: primo, che non è stata in questo momento violata alcuna norma dello Statuto, nè alcun contenuto obiettivo della nostra autonomia; secondo, che politicamente apprezziamo i motivi per i quali il Governo non ha dato l'intesa; terzo, che questi motivi sono talmente convincenti e talmente preoccupanti che non ci consentono di aderire all'idea che questo principio del rinvio o questo criterio, meglio, del rinvio consenta l'eccezione nemmeno per le gestioni commissariali, perchè sarebbe, per così dire, una contraddizione in termini. Ma, ripeto, su questo mi riservo dopo l'illustrazione della mozione.

**PRESIDENTE:** Ha la parola il cons. Ceccon.

**PREVE CECCON (M.S.I. - D.N.):** On. Presidente, lei forse ricorda la domanda retorica, un tantino apoliticamente fondata, che in sede di commissione legislativa ebbe a porle il rappresentante socialista. E se questo disegno di legge, disse, non ottenesse l'approvazione, cosa faremmo? Ecco, in quel momento egli non parlava evidentemente per se stesso o per questo Consiglio, ma la sua richiesta era collegata a filo doppio con quanto doveva accadere il giorno successivo in sede di commissione legislativa al Parlamento nazionale. In altri termini, coloro che per mesi si erano battuti affinché il Governo aderisse al rinvio delle elezioni, — e quanto fosse opinabile la richiesta da una corretta valutazione della democrazia e della sovranità popolare lo sta a dimostrare se non altro il dibattito ampio che agli interni dei partiti ne conseguì —, quelle forze politiche, dicevo, che da mesi si battevano affinché le elezioni amministrative venissero rinviate, non hanno trovato di meglio, all'indomani di alcuni articoli apparsi sui giornali sulla legittimità o meno di un decreto legge, di inventare le diatribe della Democrazia Cristiana a giustificazione del loro voto negativo in sede di commissione parlamentare. Orbene, io son stato lieto, on. Presidente, me lo consenta, e felice di quanto è accaduto. Perchè i sindacati erano d'accordo, l'on. Andreotti è furbo, è una delle affermazioni che corrono in Italia. L'on. Andreotti è furbo. Le forze sindacali erano d'accordo e d'accordo erano i partiti sulla stangata delle pensioni, e l'on. Andreotti, furbo, fidando della condiscendenza dei partiti delle organizzazioni sindacali, parlò delle pensioni, presentò la legge sulle pensioni e non trovò rispondenza, poverino, per essere troppo furbo, nemmeno all'interno del suo partito. Prima volta nella storia, penso, parlamentare che un Governo presenta una legge e la deve ritirare per l'intervento del proprio partito. Orbene, questa furberia calza perfettamente anche nella



presente situazione, come del resto già accaduto per le partecipazioni statali, dove in sede romana partiti e sindacati sono d'accordo su una determinata politica, e poi in sede consiliare presso la Regione o le Province si stracciano le vesti perchè dicono che non si può sposare quella politica. Io mi auguro, on. Presidente, che la lezione serva, perchè la furberia non paga in politica o, quanto meno, non paga sempre. E il cugino del marchese ce ne ha dato dimostrazione, l'on. Cossiga, il quale ha innestato sul suo cappello il Pennacchini, il sottosegretario agli interni, per protestare sul fatto che i partiti, il partito comunista in testa, avevano accettato, accolto, imposto il rinvio delle elezioni! Perchè stranamente in questo paese, sinceramente democratico, dove esiste un arco costituzionale che la democrazia protegge, si fa di tutto per uscire dalla costituzione! Adesso siamo già nel periodo in cui le consultazioni popolari è bene rinviarle il più possibile, perchè? Perchè si ha paura del giudizio dell'elettorato. E l'on. Pennacchini e il cugino del marchese hanno fatto sentire la propria voce protestando di fronte ad una realtà che vedeva il Governo impegnato ad attuare quanto un accordo imponeva ed i partiti, che l'accordo avevano imposto e sottoscritto, intenti a boicottare quello che il Governo aveva fatto. Spero, spero, mi auguro che la lezione serva.

Certo c'è da guardare con assoluta diffidenza, con terrore quanto in Italia sta avvenendo. Dal giorno delle ultime elezioni incominciò la Camera e il Senato a sperimentare il nuovo corso, quando si tentò, vanamente per fortuna, ma reiteratamente, di impedire che senatori e deputati presentassero interrogazioni e interpellanze, perchè le nuove presidenze della Camera e del Senato avevano scoperto che il tempo, haime prezioso, degli onorevoli ministri non doveva essere speso per rispondere alla iniziative di controllo del legislativo. Per fortuna la

ribellione, in quel momento massiccia, di deputati della Democrazia Cristiana riuscì ad evitare il nuovo intendimento e il nuovo corso. Dopo di chè ecco l'eletto nelle liste comuniste, come indipendente, ex presidente della Corte costituzionale, grande legislatore quindi, il quale presenta la legge che sottrae al controllo della Corte dei conti le leggi del Governo quando hanno iniziativa finanziaria! Dà fastidio il controllo della Corte dei Conti! Tra poco, forse, avremo la Corte costituzionale, dopo di chè, con somma democrazia, con il nuovo andazzo, qualcuno presenterà una legge per significare quali leggi eventualmente potranno essere deferite alla Corte costituzionale per non far perdere tempo all'esecutivo, e poi le iniziative per bloccare i referendum perchè questo popolo sovrano che vota, che presenta iniziative legislative, dà fastidio! C'è una grave crisi, bisogna permettere ai nostri legislatori e ai nostri amministratori e ministri di operare per la tranquillità, l'avvenire, il benessere della nostra gente e quindi i referendum, la sovranità popolare che cosa c'entra? Ed eccoci al rinvio delle elezioni. Non si volevano le elezioni, perchè? La interpretazione, ecco; la interpretazione del voto è sempre stata una delle palestre più belle dei nostri uomini politici, all'indomani di ogni consultazione elettorale tutti a dare il significato del voto. Il significato. Ma, veramente l'elettore voleva dir questo, però io... Ecco, oggi giorno quello che era palestra un tempo è diventato esercizio difficile, è meglio non interpretare la volontà dell'elettorato e rinviando le elezioni. Qual è la scusa? Bellissima, conglobiamo, inglobiamo. Elezioni amministrative, elezioni provinciali, elezioni comunali, elezioni regionali, elezioni politiche e facciamo un'unica legge. Dopo di chè, tutti d'accordo sul principio dell'inglobamento, sono nate le prime fratture perchè all'interno di questo inglobamento bisognerebbe garantire la elezione un

anno dopo l'altro. E allora che cosa inglobiamo se dopo dobbiamo suddividere annualmente le elezioni! Eh, vedete, tutto è un pretesto in questa felice Italia perchè si voti meno, perchè il popolo sovrano sia sempre meno sovrano, perchè Amin Dadà insegna. Il dadaismo introdotto in politica come si è manifestato? "Tu popolo", disse, "non puoi votare se non fra quattro anni perchè non capiresti la profondità delle mie iniziative politiche e magari mi voteresti contro, fra quattro anni ti lascerò votare". Ecco, siamo incamminati su questa strada ed è per questo motivo e per questo motivo soltanto che io non approvo il rinvio delle elezioni. E io sollevo formalmente protesta per questa diminuzione delle facoltà concesse da una corretta democrazia alla nostra legge. E non mi meraviglio, non mi meraviglio che ci sia stato l'intervento del partito comunista! Che volete, siamo già ormai avvertiti che anche i prossimi concili si convocheranno mediante lettera del marchese a qualche vescovo! Eventualmente nemmeno lì saremo più abilitati a poter intervenire nei fatti dello spirito se non ci sarà, da parte della Chiesa, la garanzia da quella parte politica. E' ovvio, ma guardatevi attorno tutti. Guardatevi attorno, avete incominciato con i sindaci-santi. L'epoca dei sindaci-santi fioriva in Italia, ma dopo che dissero: "Quando non abbiamo più soldi spenderemo i debiti", incominciarono ad andare in crisi i sindaci-santi e da noi sono subentrati i sindaci-benedetti. Lunga epoca dei sindaci-benedetti! E sono entrati in crisi anche i sindaci-benedetti e siamo ormai giunti al periodo in cui verranno i sindaci-venerabili, espressi dalla loggia. La terza forza: i partiti laici, la loggia massonica. E passeranno anche loro. Dopo di chè o tornerete ai podestà, non certo come allora, ma come concezione di elezione diretta, da parte del popolo, nella figura di un sindaco a cui si concede di governare, perchè gli organi sono previsti dalla Costituzione perchè funzio-

nino e non perchè siano messi in crisi a ogni piè sospinto, o tornerete a quella concezione o avrete i commissari del popolo. La strada è aperta per voi, siate capaci di percorrerla fino in fondo e vedrò come sarete capaci di sortirne dal dilemma e dal problema. Ecco perchè noi siamo ostinatamente contrari. E siamo ostinatamente contrari anche al rinvio delle elezioni per un rispetto della autonomia. Io ne ho sentito parlare molto oggi giorno qui dentro, ma credo se ne sia parlato, lo penso modestamente, non certo con la pretesa di dire la verità, penso se ne sia parlato in maniera distorta. L'autonomia si è violata e non perchè si è violato lo statuto di autonomia; io non sono d'accordo con quanto diceva prima il cons. Avancini, rovesciando l'accusa al ministro degli interni, perchè non si tengono le elezioni. E' ben peggio di un colpo di stato quello che è avvenuto. La colpa è delle segreterie dei partiti. Noi non votiamo, la nostra autonomia è violata per l'intervento dell'accordo programmatico dei partiti che hanno imposto al ministro degli interni il comportamento che ha assunto, se vuol durare come ministro. Altrimenti dovrebbe tornare nella sua Sardegna, magari a curarsi dei gravi dispiaceri che può aver avuto in questi anni, ma non certo a governare! Perchè se vengono meno le astensioni dei partiti che si dichiarano solidali con questo Governo, il Governo non c'è più. E allora la nostra autonomia è violata dall'accordo dei partiti. Sono i partiti che impediscono a questo legislativo di mantener fede a quello che è un impegno costituzionale, a quella che è una realtà dell'elettore che deve essere rispettata. Quindi siamo di fronte, indubbiamente, al colpo di stato. Ormai comandano i segretari dei partiti, non c'è nè esecutivo, nè esecutivo, nè nulla. I segretari dei partiti decidono, il Parlamento metto lo spolverino, i Consigli regionali sono piegati alla volontà dei partiti! E non venite allora qui a raccontarci la storia della

Democrazia Cristiana che ha tutte le colpe, che ha le diatribe interne, che, poverina, non sa scegliere a un certo momento dal decreto legge o la legge ordinaria! Non venite a raccontarci questo! Perchè la situazione della Democrazia Cristiana, — e questa è la sua grave colpa —, è quella di essersi dimenticata, quanto meno, che nel 1977 la cintura o le bretelle sono un'invenzione ormai vecchia. E chi governa la cintura o le bretelle le deve sempre portare, altrimenti va in giro con i pantaloni tenuti con le mani. E voi neanche più le mani avete, perchè se vi ritirano l'appoggio dei partiti della non astensione "oh trionfante verginità delle vostre vergogne sparse al vento!" Ecco, questa è la realtà! Che cosa volete venirci a raccontare di colpe o non colpe, dite che siete tutti collegati, tutti coagulati, tutti indirizzati per la interpretazione di una democrazia nuova, strana, che viene dall'Est e che dovrebbe ottenere la cittadinanza nostra, italiana. Bene, noi su questo tipo di democrazia non concordiamo affatto e pertanto, sia nell'incontro avuto con l'on. Presidente della Giunta, sia in questo momento, io preannuncio e dico e confermo e ribadisco la nostra ferma opposizione acchè la legge, che intende rinviare le elezioni, venga approvata.

**PRESIDENTE:** Ha la parola, per la seconda volta, il cons. Avancini.

**AVANCINI (P.S.D.I.):** Signor Presidente, non per avviare una polemica, ma per fare una precisazione, che mi sembra doverosa e giusta, particolarmente dopo l'intervento del collega avv. Paris. Noi siamo stati convocati, come gruppi, alla fine di settembre dal Presidente della Giunta regionale per sentirci dire che la Giunta aveva deliberato all'unanimità di tenere le elezioni alla fine di novembre, al 17 novembre, e era in discussione se anticiparle una settimana o non anticiparle di una settimana. Noi tutti

abbiamo espresso il nostro parere, a cominciare dal collega Ricci e poi io, di perplessità e di dissenso di una eventualità di rinvio. Il Presidente della Giunta regionale, il 4 ottobre, si è recato a Roma per portare al Governo il pensiero della Giunta e dei gruppi, cioè sulla volontà quasi unanime dei gruppi di tenere le elezioni dei 15 o 16 comuni il 20 novembre o, al massimo, il 27 novembre.

Al ritorno siamo stati convocati telefonicamente e il Presidente Marziani ha detto a me, non so cosa abbia detto agli altri, ha detto: guarda che l'intesa non è possibile ottenerla e perciò facciamo la legge di rinvio. Questi i fatti. Se per iniziativa della Democrazia Cristiana o di qualsiasi altro gruppo fossimo stati convocati per analizzare le ragioni e i motivi per cui in sede nazionale si era fatto il rinvio, avrebbe ragione l'avv. Paris, ma noi non siamo stati convocati per questo. E, quindi, tutto il suo argomentare, pur apprezzabile e dotto, avv. Paris, non c'entra per niente, in quanto non abbiamo mai valutato se i motivi, che erano validi in sede nazionale, sarebbero stati validi anche in sede locale. Non l'abbiamo mai valutato, abbiamo solo preso atto che mancava l'intesa e perciò la Giunta regionale, su questa motivazione, ha presentato il disegno di legge.

Ecco, quindi, che è vero che non c'è stata alcuna violazione dello statuto. Io non ho detto che c'è stata violazione dello statuto, però c'è stata una violazione della nostra volontà politica che, invece, non sarebbe stata violata se noi ci fossimo trovati d'accordo sui motivi, che hanno indotto il Governo a rinviare le elezioni in sede nazionale. Ma anche lì il motivo fondamentale era quello di concentrare e quindi doveva valere anche per noi quello di concentrare, invece noi non concentriamo nulla, perchè rinviando a primavera quello che doveva essere fatto oggi. Quindi il concentramento avverrebbe nel 1979, ho detto, e allora avrebbe un senso! Ma, detto

questo, non voglio fare alcuna rivoluzione, tanto è vero che ho affermato che darò la mia approvazione a questo disegno di legge.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Virgili, per la seconda volta.

**VIRGILI (P.C.I.):** Sì grazie, Presidente. Ma io credo che i dubbi e le opinioni diverse siano legittime, d'altra parte chi è che non ne ha avute! ? Credo che ne abbiamo avute anche noi. E ci sono delle argomentazioni, credo, delle motivazioni, dei rilievi di ordine giuridico che sono rispettabilissimi. Però, mi pare che, d'altra parte, ci sono anche delle considerazioni alla base di questa volontà comune di andare all'aggiornamento delle elezioni alla primavera prossima, in modo da cominciare un processo di razionalizzazione dei turni elettorali, che noi diciamo dovrebbe avere il loro punto di riferimento nel 1975 in modo che, da questo punto di vista, i rinnovi vengano poi ancorati al 1980 e si vada così ad un processo serio e reale di concentrazione delle elezioni.

E' stranissimo questo modo di parlare, di interpretare le questioni, come se noi non fossimo membri militanti di partiti nazionali! Quando vogliamo in un certo modo sganciarci da un certo orientamento e da un certo indirizzo, facciamo prevalere elementi di carattere provinciale, elementi di carattere locale, come se fossimo chiusi in una torre d'avorio, da cui viene affrontato e risolto ogni problema, senza avere mai collegamento e rapporto di interdipendenza con la realtà complessiva del Paese. Ora voglio dire che se i dubbi e la motivazione giuridica hanno una loro rilevanza e quindi una loro rispettabilità, nessuno però ha mosso obiezioni alla proposta e all'esigenza di meglio regolare le scadenze elettorali.

Qualcuno ha detto: ma perchè da novembre? E, d'altra parte, perchè dalla primavera possi-

ma? Dove sta scritto, qui? E' un problema di volontà politica, si tratta di cominciare.

Qual è l'elemento che io chiamavo, purtroppo ancora una volta, vicenda "alla democristiana", senza disprezzo ovviamente per i colleghi e per il partito della democrazia cristiana? "Alla democristiana" perchè voi avete sciolto la riserva soltanto col discorso di Zaccagnini alla festa dell'amicizia di Palmanova, quando voi, delegazione della Democrazia Cristiana nel maggio scorso, collega Paris, proponeste questo problema "razionalizzazione" ai partiti dell'arco costituzionale iniziando la trattativa per l'accordo programmatico! Perchè Donat Cattin ha detto no? Fanfani ha detto no? Perchè c'è stato la firma dei famosi 40 o 50, perchè ci sono state delle divisioni interne nei partiti e, come sempre, deve pagare il Paese! Si introducono elementi di dubbio, di incertezza, nell'ambito della realtà nazionale. Ora, non siamo mica qui a fare dei processi, constatiamo i fatti. E' stata constatata questa necessità, è stata prospettata, ma purtroppo non si è realizzata nei tempi giusti, corretti. Perchè se si fosse sciolto questo problema nella primavera, non c'era bisogno di ricorrere al decreto, che è sempre uno strumento che tutti avversiamo, bastava una proposta di legge al Parlamento alla luce del sole, si spiegavano le motivazioni per cui si riteneva di cominciare il processo di razionalizzazione dalla primavera del '78, si discuteva, si affrontava liberamente tra i partiti, e il Parlamento decideva, come stiamo noi decidendo con una legge, la prosecuzione del mandato ad assemblee sovrane! Avv. Paris, è qui la differenza! D'accordo sul principio di andare alla concentrazione, d'accordo sulla contemporaneità tra momento elettorale locale e momento elettorale di altre regioni, sulla riunificazione dei turni e quindi sottolineatura della situazione dei regimi commissariali, in cui siamo già in situazioni speciali, in situazioni del tutto abnormi, del

tutto particolari, in cui è venuta meno l'assemblea popolare, politica, legislativa espressa dalla sovranità popolare. Io credo che su queste cose sia facile convenire. Quando si introduce questo elemento che riguarda i comuni a regime commissariale, lo facciamo proprio in nome di quella correttezza che voi avanzate, che voi rivendicate, che è quella di ristabilimento di una situazione corretta, in modo che le assemblee comunali siano espressione della volontà e in questo senso quindi abbiano ad aprire quella dialettica politica, quella attività amministrativa sociale ecc. che è nelle loro prerogative. A me pare che se è vero quindi che non c'è un accordo sottoscritto, c'è però un atto di volontà di razionalizzazione dei turni che è certo cosa diversa, ma tanto è vero che si sono poi espressi i disaccordi non sul rinvio, i disaccordi sono sul metodo, i disaccordi sono sullo strumento e qui sono forti le critiche. Tanto è vero, io non lo so di preciso, ma probabilmente il mio partito, sullo strumento del decreto, voterà contro. Ciò non significa che noi non siamo stati tra coloro che immediatamente hanno accettato di andare a questo principio, che lo ritengano giusto, ma siamo tra coloro, come altri, compagni socialisti e di altri partiti, che hanno insistito per mesi dichiarando la loro disponibilità ad affrontare, a considerare, a confrontare le posizioni su questa esigenza. Quindi la cosa è diversa, e credo che almeno questa distinzione vada, ovviamente, fatta.

Ancora alcune questioni. Bisogna stare attenti perchè, dietro alcune motivazioni, mi pare ci sia una certa strumentalizzazione, è inutile che ce lo nascondiamo. Lasciamo stare il discorso fatto dal collega Ceccon perchè, con tutto il rispetto delle valutazioni di ordine giuridico, per il resto mi è sembrato un messia della Lapponia nelle cose che ha introdotto nella giornata di oggi. Ma qui c'è chi vuole esasperare la situazione non considerando le divergenze tra i partiti democra-

tici che si manifestano sui problemi reali, perchè l'accordo programmatico è la definizione di alcuni nodi, di alcuni metodi di comportamento, di alcuni indirizzi essenziali che si devono adottare nell'attuale situazione contingente, transitoria del Paese, ma non è la definizione di tutti i problemi ovviamente e vediamo che tutte le volte che si affrontano i problemi si manifestano poi le differenze sostanziali. C'è chi vorrebbe esasperare questo elemento. E credo che in questo modo si avrebbe una certa paralisi del Governo e del Parlamento, proprio attendendo all'intesa raggiunta tra i partiti. Ma chi si illude che con le elezioni di 7 milioni di cittadini nel Paese si potrebbe giungere a conclusioni, nel giro di questi mesi? Possono essere conclusioni positive, conclusioni possibili da trarre, da mediare; ma su grossi problemi come quelli che sono aperti nel Paese: l'equo canone, i patti agrari, il sindacato di polizia, ecc. ecc., ma chi pensa di concludere in una situazione di questo genere, in attesa di questo pronunciamento? E d'altra parte chi non ha la tentazione, — lo sappiamo, è il partito di maggioranza con altri partiti —, la tentazione di esasperare il confronto, sperando in una difficoltà magari di comunisti di fronte a questo progetto di intesa o in una situazione di imbarazzo, di incertezza del Paese o altre cose, chi non vorrebbe esasperare questi connotati? Non è questa una valutazione che va esemplificata, di carattere politico, generale, che attiene all'interesse della società italiana di oggi, da rendere quindi comprensibile anche una proposta di questo genere? Sì, signori, se non partiamo esclusivamente da motivazioni strettamente di partito, ma guardiamo alla situazione del Paese, all'esigenza di affrontare un certo clima di distensione, di confronto reale, serio tra le forze politiche, alcuni nodi di fondo che ci hanno portato ad oggi e potrebbero pregiudicare davvero la democrazia di domani, ebbene, queste cose

richiedono un certo periodo, un confronto serrato che non può essere operato da elezioni di questo tipo in un termine rapido di tempo come quello del novembre prossimo. Diciamo con franchezza. Ma che cosa vuol dire? Io sono d'accordo con queste valutazioni, avv. Paris, ma che vuol dire questo? Vuol dire che allora noi sottraiamo un diritto soggettivo al cittadino? Ma, scusate, queste veramente sono "palle"! Ma, Cecon e colleghi, perchè non avete fatto questi discorsi nel 1969, nel '74 quando in modo sovrano questo Consiglio regionale ha assunto delle decisioni con iniziative di legge che erano quelle di rinviare le elezioni dalla primavera all'autunno? L'abbiamo fatto per unificare dei turni che avvenivano. Ma, collega Avancini, noi abbiamo una competenza primaria, ma le decisioni vengono assunte d'intesa col commissario del Governo per conto del ministero e del Presidente della Corte di appello e sentiti i Presidenti delle Giunte provinciali, e allora in quel caso noi abbiamo fatto una violenza al Governo? Poichè noi siamo stati i soggetti proponenti del rinvio, abbiamo esercitato una violenza? Abbiamo esercitato un nostro diritto; valutando la situazione della nostra realtà abbiamo fatto una proposta. Questa volta è l'inverso, siamo due soggetti, due contraenti: Regione e Governo. Prima l'abbiamo fatta noi la proposta e questa volta è il Governo che fa ovviamente la proposta di rinvio delle elezioni della primavera. Ma è violenza allora contro la Regione, contro l'autonomia? Siamo degli uomini politici, militanti di partiti nazionali, e le motivazioni le conosciamo. Certo avrebbe dovuto la Giunta, secondo me, esplicitarle nella relazione al disegno di legge, nel senso che quando ha sostenuto l'esigenza di una certa intesa, avrebbe potuto anche dirci in termini chiari: queste le motivazioni che riteniamo, come governo regionale, vadano considerate ecc. ecc. Quindi anche qui dobbiamo uscire da

questo elemento di incertezza, senza lasciare la scelta esclusivamente al ministero degli interni. Questo lo dico nei confronti della maggioranza, si dica se quelle motivazioni si condividono o no. E io apprezzo, al di là di valutazioni anche divergenti, che questa posizione sia stata espressa in termini chiari da un uomo del partito di maggioranza, della democrazia cristiana, dal collega Paris, il quale ha detto: indipendentemente da tante cose ritengo che questa possa avere una giustificazione politica, economica, sociale, perchè può consentire un certo tipo di discorso e di confronto per affrontare determinate cose che nel Paese hanno un'urgenza e hanno un significato notevole, preponderante senza assolutamente togliere alcun diritto soggettivo ai cittadini italiani. Io credo che questo deve esemplificare, deve esplicitarlo la Giunta regionale.

In conclusione lo scopo del nostro discorso non è soltanto quello di cercare, diciamo, di razionalizzare, in modo da non avere di questi momenti ogni sei mesi o ogni anno, ma anche quello di trovare un elemento di congiungimento, di uniformità con quelli che sono i momenti elettorali del resto del paese, perchè? Perchè non si inceppa qui la macchina amministrativa? non si creano costi e scontri spesso forzati, strumentali tra le forze politiche? Non si determinano spese economiche? non si determinano conseguenze sul piano della vita delle assemblee e dei costi poi della capacità e della funzionalità delle stesse? Che razza di ragionamenti sono questi? Io credo che le valutazioni debbano essere un po' più complesse e devono guardare al di là anche di casa nostra. Semmai, collega Avancini, io credo che se c'è un elemento su cui dobbiamo anche invitare la Giunta a riflettere, in questo processo di concentrazione, è perchè il '79 slitti all'80, perchè ancora una volta nel '79 non ci si trova coi 200, 300 comuni del Trentino-Alto Adige a votare e poi nel 1980,

nella primavera, ne abbiamo 10.000 nel resto del Paese. Troviamo un momento anche qui per avere. E niente di male se i comuni che voteranno l'anno che viene avranno una scadenza di due anni, due anni e mezzo anzichè di 5 e quindi uniformarsi poi alla realtà generale dei comuni. Certo che qualcuno ci perde nella durata, qualcuno la ritarda, ma se vogliamo realizzare un processo come questo bisogna trovare una armonia tra le due situazioni. Ora, ripeto, abbiamo avuto questa posizione che è di adesione al principio generale del rinvio, perchè condividiamo le motivazioni politiche che stanno al fondo dello stesso, abbiamo però questa forte preoccupazione per ciò che riguarda le situazioni a regime commissariale, il che è una cosa diversa. Qui non prolunghiamo la vita di un'assemblea espressa dal voto popolare, qui non prolunghiamo un'assemblea politica in cui la dialettica tra i partiti, il rapporto tra i partiti e le forze sociali all'interno delle istituzioni continua, no! Qui vi è un'unica persona, la quale decide, amministra ecc. e tra l'altro amministra in modo del tutto parziale, perchè, secondo le funzioni e le competenze che le sono assegnate, può fare certe cose ma non può farne altre. E' in una situazione difficile. Guardiamo nel Trentino: vediamo una serie di comuni in cui i problemi degli investimenti, i problemi del lavoro, i problemi della occupazione, i problemi delle attività sociali stanno veramente diventando sempre più acuti ed esplosivi. Non è che ci illudiamo che il ministro, ad un certo momento, dica di sì. Fossero due o tre comuni nel paese sarebbe poca cosa, ma non avendo il quadro potrebbe darsi che invece dei 3 del Trentino ci fossero province o grandi città, allora si rischia di mettere in gioco tutta la cosa. Però un passo ulteriore per vedere di valutare attentamente questa cosa, sbloccare la situazione di Rovereto, noi riteniamo che sia un atto politico, di volontà politica indispensabile. E se questo viene fatto,

ho detto, non ha più senso la nostra astensione sul provvedimento nel suo assieme. Perchè ci pare che, compiendo questa iniziativa, il provvedimento va accolto poi nella sua interezza.

**PRESIDENTE:** Ha la parola il cons. Lorenzini Iginio.

**LORENZINI Iginio (P.S.I.):** Signor Presidente, prima appunto che parli il rappresentante della Giunta, volevo fare qualche considerazione. Perchè mi pare che da alcuni interventi, in modo particolare dall'intervento del cons. Paris per la Democrazia Cristiana, sia stato notevolmente distorto quello che poteva essere un approfondimento del perchè ci troviamo in questa situazione, con questo disegno di legge, che, a quanto pare, neanche la Giunta è molto soddisfatta di doverlo presentare. Anzitutto devo dire questo. Il cons. Paris ha voluto introdurre il suo discorso affermando con una certa solennità, il suo pensiero e cioè che nessuno metta in dubbio che in quest'aula, il gruppo della Democrazia Cristiana non abbia svolto un'azione di difesa dei contenuti dell'autonomia. Così, perchè ha fatto lui questa affermazione, non perchè voglia arrampicarmi sui vetri, sono qui a confermargli quello che stiamo dicendo come partito socialista: da quando c'è la Regione noi affermiamo il contrario, cioè che la Democrazia Cristiana, purtroppo, ha abdicato spesso e volentieri alla difesa dei contenuti della autonomia, delle possibilità che ci offriva l'autonomia, servendosi dell'autonomia per tutt'altre cose. Ribadita questa posizione, ripeto che l'ho fatta perchè non rimanesse così nel silenzio l'affermazione molto solenne dal cons. Paris, volevo smentire quanto ha affermato il cons. Paris a proposito del legame che ci sarebbe fra la decisione romana di rinvio delle elezioni amministrative, della tornata che si doveva svolgere nel paese e che conseguentemente ha

portato anche a questo rinvio, perchè questo era nell'accordo dei sei partiti. Non è vero, non è vero nel modo più assoluto, ma io spero che il cons. Paris vorrà prendere atto di questo lapsus, perchè è talmente non vero questo che sappiamo tutti come per un mese o due ci sono state discussioni, dopo il famoso accordo a sei; non è talmente vero che sappiamo che ci sono stati dei partiti, mi pare i liberali o i repubblicani, che chiaramente si sono dichiarati contrari e che un'intesa o un accordo di un certo tipo è stato trovato dopo che è stata fatta questa proposta, ma comunque fuori del famoso accordo a sei, sul quale qui si è voluto far rientrare anche questo tipo di intesa come se in quel tipo di accordo a sei, che ha certe giustificazioni e sul quale potremmo discutere a lungo, se vogliamo, ma non mi pare di andare a scomodarlo in questo momento, rientrasse anche questa soluzione e che quindi non si dovesse più metterla in discussione, tanto meno i partiti che fanno parte di questo accordo, perchè così è stato stabilito. Sappiamo tutti, invece, che la verità è diversa. Qui qualcuno ne ha accennato, mi pare Virgili nel suo secondo intervento, sappiamo quali motivazioni, nella sostanza, in parte giustificabili, in parte anche di opportunità politica sono state tirate fuori per rinviare questa tornata di elezioni e soprattutto, ripeto, diciamo chiaro e tondo che qui non c'entra l'accordo a sei, ma è una intesa che è stata trovata fra alcuni partiti dei sei, ma dopo l'accordo a sei, che non ha niente a che vedere con questo patto nazionale, sul quale si sono trovati i sei partiti qualche mese fa. Il cons. Paris mi pare sia d'accordo che così stanno le cose, da tutto quel suo discorso nel dire che, comunque, a Roma si è trovato un accordo fra i partiti e mi pare che la sua critica era rivolta a noi e al P.C.I. e non so a quali altri che hanno concordato in sede romana per il rinvio di queste elezioni, e dice, in sostanza: se a Roma hanno stabilito questo accordo non

dobbiamo metterlo in discussione qui, in sede locale, invocando l'autonomia. A parte che il discorso dell'autonomia, a mio avviso, è un discorso diverso, che può essere usato, ma non riferito a un tipo di discorso come ha fatto lei, cons. Paris. Ma in ogni caso dico, non è una battuta che le faccio, ma questo rimprovero, se rimprovero è, rivolto a noi e agli altri partiti dovrebbe incominciare, semmai, a rivolgerlo al suo collega di gruppo, al Presidente della Giunta, che ha scritto che si è recato in quel di Roma a insistere perchè si facciano le elezioni, nonostante che ci fosse questo accordo che, io penso, il Presidente della Giunta sapeva esistesse. Il tono era quello di mettere in discussione questa possibilità di discutere questo accordo che, ripeto, non rientra nel patto dei sei partiti dell'arco costituzionale. Il discorso, a nostro avviso, è un altro ed è stato ribadito dal nostro collega Ricci, ma vorrei tentare, dopo questa distorsione che è stata fatta nella discussione, di riportarlo nei suoi termini reali. Ora su questo accordo trovato fra i partiti maggiori a Roma, di rinviare la tornata delle elezioni, possiamo essere d'accordo o condividere o no questa scelta, ma possiamo quanto meno comprendere. Motivazioni ce ne sono, non sto qui a ripeterle in questa occasione. Però, se siamo convinti di questo, noi riteniamo che ciò non doveva impedire che per quella tornata che doveva svolgersi nei 15-18 comuni del Trentino-Alto Adige, si poteva e si doveva, a nostro avviso, insistere perchè il discorso fosse diverso. E questo non tanto perchè siamo autonomi, ma perchè c'è — e questo l'ha sottolineato in diversi interventi anche il compagno Ricci —, c'è un dato preciso, una situazione particolare che doveva portare e noi a interessarci di questo problema e Roma ad avere la sensibilità di comprenderlo e cioè quella delle elezioni regionali, ad esempio, fatto che non interessa il resto d'Italia l'anno prossimo, perchè lì elezioni regionali non ne abbiamo. E se



teniamo conto che, tutto sommato, qui si trattava appunto di 18 comuni, fra i quali 3 dei comuni più importanti, Rovereto della provincia di Trento, Lavis di una certa importanza anche quello e il comune di Vigolo Vattaro, ecco che, mentre per i problemi sollevati a livello nazionale che hanno giustificato il rinvio, può anche stare in piedi l'accordo raggiunto, nello stesso tempo poteva esserci spazio anche per una visione diversa dei problemi che si prospettavano nella nostra regione e in particolare nella provincia di Trento, perchè è quella la provincia interessata al problema. Quindi su questo terreno va posta la discussione. Ecco, prima che risponda la Giunta, io volevo chiedere: quando la Giunta ha incominciato a interessarsi del problema della eventualità del rinvio anche delle nostre elezioni in provincia di Trento? Tutti sappiamo che il discorso, a livello nazionale, di questa prospettiva del rinvio era in atto ancora dalla primavera scorsa. Io non lo so e non voglio dare per scontato qualche cosa sulla quale non sono certo, ma nella relazione accompagnatoria del disegno di legge si legge o si intuisce che il Presidente della Regione è piombato a Roma, ha insistito perchè nel Trentino comunque le elezioni si svolgessero nei giorni decisivi del rinvio generale delle elezioni, se non addirittura dopo che il rinvio era già stato stabilito, in quel di Roma. Se così stanno le cose, come sembra, qui vi è da rivolgere un serio rimprovero alla Giunta perchè non si è preoccupata per tempo di sollevare, in quel di Roma, i problemi che avrebbe comportato nella nostra regione un rinvio delle elezioni amministrative. Sarà una convinzione personale la mia, ma io sono convinto che a Roma il problema di queste parziali elezioni che si svolgevano in 15 comuni del Trentino non era affatto presente. L'ho capito quando i partiti e il Governo hanno affrontato il discorso più generale del rinvio delle elezioni in campo nazionale, e per i

commenti fatti, a seguito della decisione di rinvio delle elezioni, sui giornali. Negli ambienti dove si è presa questa decisione del rinvio non sapevano neanche e probabilmente non lo sanno tuttora che l'anno prossimo noi abbiamo le elezioni regionali. Si è letto sulla Stampa, ma non è il giornalista che inventa, sono notizie dal Ministero, che l'anno prossimo avremo le elezioni a Trento e a Bolzano, intendendo sicuramente che trattasi delle elezioni comunali a Trento e a Bolzano. Ecco perchè, dico, probabilmente con un intervento molto puntuale che doveva essere fatto a Roma, è un'ipotesi che faccio, si riusciva a convincere il Governo come il provvedimento nazionale poteva essere comunque preso per il rinvio delle altre elezioni, e come era giustificata questa eccezione che sicuramente, anche per l'entità modesta degli elettori interessati, non avrebbe comportato quelle preoccupazioni che poteva comportare un'elezione interessante milioni di elettori, come quelle preventivate, e d'altro canto come le elezioni qui avevano una giustificazione, per il fatto particolare che nel '78 abbiamo anche questa presenza delle elezioni regionali.

A questo punto io mi domando, se non è il caso di vedere, da parte della Democrazia Cristiana più che della Giunta, anche perchè io non metto in discussione il lavoro fatto dalla Giunta, se da parte della maggioranza politica del Trentino, sapendo che questi discorsi del rinvio erano in atto e quindi dando anche per scontato che potevano interessare il Trentino, c'era la volontà politica di affrontare adesso queste elezioni o se si era ragionato in un certo modo e cioè se per il partito di maggioranza c'era una convenienza ad agganciarsi a questo discorso e ad accettare il rinvio alla primavera. Questo piuttosto mi pare che sarebbe un tema sul quale potrebbe intrattenersi, in modo molto più interessante, il capogruppo della Democrazia Cristiana.

**PRESIDENTE:** Ha la parola l'assessore Bertorelle per la Giunta.

**BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.):** Io comincio dall'ultimo oratore per una particolare situazione. Il cons. Lorenzi cioè chiede: ma quando la Giunta ha incominciato a interessarsi di questo problema? Volevo dire anzitutto che la Giunta ancora prima delle ferie, cioè nel mese di giugno e luglio, aveva già approvato il calendario delle elezioni ed aveva già accettato la data che avevo proposto, la data del 27 novembre. E' un calendario vastissimo, che prevede una serie di adempimenti.

Vuol dire qualche cosa, cons. Lorenzi, se lei sta attento. Che cosa vuol dire? Vuol dire che, nonostante tutte le voci che fin dalla primavera scorsa parlavano di scivolamento delle elezioni, una parola classica, la Giunta aveva ritenuto che, viceversa, era il caso di andare avanti per la sua strada, cioè per la indizione nei tempi regolari. E l'unica questione ancora in sospeso, per la quale la decisione formale non è stata presa, era se fare le elezioni nella domenica 27 o nella domenica precedente, appunto per la concomitanza di certe elezioni di organi sindacali che c'erano in provincia di Trento. Questa è appunto la volontà della Giunta, che tra il resto è stata espressa chiaramente anche nella relazione che lei stesso, cons. Lorenzi, ha ricordato, di mantenere la scadenza elettorale ai suoi termini, come del resto è stato sempre fatto, salvo le due eccezioni che ricorderanno tutti i consiglieri, e cioè nel '68 quando è stato previsto uno scivolamento delle elezioni comunali perchè i consigli comunali da 4 venivano portati a 5 anni di legislatura e, una seconda volta, nel '74 quando c'era concomitante e il problema della residenza quadriennale per la provincia di Bolzano e il problema del referendum sul divorzio. Adesso, ricordo, perfino i moduli per le elezioni erano stati ordinati, presentato il preventivo, accolto,

ordinato tutto. Quindi tutto era predisposto prima delle ferie perchè le elezioni si tenessero o il 27, data prescelta nel calendario, o nella settimana precedente. La Giunta non poteva seguire tutte le vicissitudini e tutte le discussioni, le elucubrazioni politiche che ci sono state dalla primavera ad oggi in merito a questo problema. E' una situazione tipicamente italiana, questo sì, tipicamente italiana di dire: sì, sarei d'accordo, ma... vorrei che altri lo dicessero perchè io non voglio espormi a dire che il mio punto di vista è per un rinvio! Tutta una serie di equivoci, dai quali, naturalmente, non è stata esente neanche la Democrazia Cristiana, ben si intende, ma è di tutti i partiti, specialmente i partiti più grossi, socialisti, comunisti e democrazia cristiana, palleggiarsi responsabilità gli uni con gli altri, e alla fine dire: voi lo sapete, siamo d'accordo socialisti e comunisti, ma non vogliamo prendere l'iniziativa noi, il governo siete voi, decidete voi.

Seconda questione, è stata ricordata, e ne accenno puramente e semplicemente: la nostra legge elettorale prevede l'intesa col governo, mancando l'intesa non si possono fare le elezioni comunali, e se noi prescindessimo dall'intesa invalideremmo tutto un sistema elettorale oppure ci esporremo anche a possibili scioglimenti del Consiglio regionale per non aver osservato quello statuto che abbiamo in gran parte qui accettato.

Il Presidente della Giunta regionale, e lo potrà confermare anche lui, ma lo sapete, proprio sulla scia della volontà della Giunta di mantenere le elezioni alla scadenza normale, ha preso contatti diretti col ministro responsabile, il ministro Cossiga, il quale gli ha detto chiaramente che non avrebbe dato l'intesa. Che cosa può fare la Giunta più che inviare il suo Presidente a parlare col ministro competente e riferire, come ha riferito di questa azione? Quindi, non si può neanche dire che la Giunta si è disinteressata. La

Giunta aveva un'idea ben precisa, quando ne ha parlato non era ancora formalmente emanato il decreto, voi lo sapete, il decreto 4 ottobre '77, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 5 ottobre, non era ancora emanato in quel momento, però era una cosa fatta. Più di questo la Giunta non poteva fare.

Le valutazioni politiche, scusate, non vorrei riportarle qua perchè farei un torto a tutti i consiglieri. I consiglieri regionali sono uomini politici, sanno benissimo tutte le ragioni per le quali, in campo nazionale, si è pensato, almeno nei partiti che hanno le maggiori responsabilità o maggior seguito, di rinviare le elezioni. Veramente non vorrei dirlo perchè so che tutti quanti ne sono più che a conoscenza e molti anche più che consapevoli e lo hanno detto. Ma, allora, se le conoscono queste valutazioni, veramente strano appare anche alla Giunta una serie di distinguo o di riserve o addirittura di posizioni contrarie effettuate da partiti che, in campo nazionale, le hanno approvate. Io ricordo benissimo di aver sentito e di aver visto l'on. Craxi, capo del partito socialista, dichiarare "siamo lieti che il governo abbia accettato una nostra proposta". Parole testuali, me le ricordo come fosse ieri, alla televisione. Ma come si fa ad accettare una tal cosa in campo nazionale senza riserve, e poi dire: no, nella Regione Trentino-Alto Adige noi vogliamo che si tengano le elezioni? Come si fa a dire: siamo d'accordo che a Trieste non ci siano le elezioni, però a Vigolo Vattaro ci devono essere? Come pure strano appare un atteggiamento che, da una parte, riconosce tutte le ragioni, i costi politici delle elezioni, come diceva Virgili, ma che condiziona il suo atteggiamento, che comunque è di astensione a certi fatti che riguardano poi una situazione ben chiara e ben precisa. Anche la situazione di Rovereto non è una cosa nebulosa, è un qualche cosa di concreto. Tutti sanno che lo statuto, art. 54, prescrive che per i comuni sopra

i 20 mila abitanti il procedimento di scioglimento viene fatto dal Governo, tutti sanno che il Governo il 2 agosto ha preso questo provvedimento, tutti sanno che lo svioglimento deve avvenire con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Ministro degli interni e col parere del Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato non ha tra il resto ancora dato il suo parere, ed allora che responsabilità ha la Giunta in questa situazione obbligata, in questa via obbligata? Ma siamo noi i primi a renderci conto che se è doloroso, in un certo senso, il rinvio delle elezioni nei 13 comuni della provincia di Trento, molto più doloroso e molto più spiacevole è il rinvio delle elezioni in quei comuni dove c'è il commissario straordinario. Perchè se c'è stata una ragione che ha portato allo scioglimento del consiglio comunale è perchè quel consiglio comunale non poteva andare avanti e il regime commissariale è certo un regime di stretta transizione, non è certo l'ideale per Rovereto, che è il più grosso di questi tre paesi a regime commissariale. Non si poteva assolutamente fare una cosa diversa, come non si può neanche oggi. Poi discuteremo anche l'ordine del giorno presentato da alcuni consiglieri, ma ci si renderà conto come c'è una strada obbligata, di fronte alla quale la Giunta non ha alcuna scelta.

Ecco, queste considerazioni vengono dalla Giunta nel momento in cui questo provvedimento viene portato in esame e viene contestato da una parte. Se in campo nazionale i partiti che avevano accettato il rinvio delle elezioni hanno contestato lo strumento scelto, cioè il decreto legge, questa cosa non si verifica per la nostra regione. Noi siamo venuti qui, abbiamo chiesto alla commissione di anticipare e di inserire all'ordine del giorno questo argomento, abbiamo chiesto al Presidente di inserirlo con stretta urgenza perchè anche i consigli comunali devono sapere concretamente come devono comportarsi,

quindi abbiamo scelto quella strada che ci sembra una strada doverosa, giusta. Quindi, in complesso, voglio dire che da qualunque parte si esamini la situazione non si può non riscontrare una volontà della Giunta, e questo mi preme mettere in rilievo, una volontà tesa per quanto possibile a mantenere le elezioni regionali alla loro scadenza. E' una situazione che da una parte ha degli aspetti giuridici, cioè l'intesa contenuta nello statuto mancando la quale non si possono fare le elezioni, dall'altra ha dei riflessi politici che sono comuni, non dico a tutti i partiti, ma a molti partiti qui presenti.

Quando il cons. Ricci, per esempio, dice "ma non vi rendete conto che nel '78 cadranno le elezioni europee, potranno cadere i referendum e poi ci saranno le elezioni regionali nella nostra Regione e anche nella Regione Friuli-Venezia Giulia" sfonda una porta aperta quando dice questo, però questo non riguarda soltanto noi, ma riguarda anche la situazione in campo nazionale.

Queste situazioni erano ben presenti anche in campo nazionale ed erano ben presenti anche quei partiti che avevano chiesto al Governo o che avevano espresso i loro assenso per il rinvio delle elezioni. Ecco, quindi, che anche dal punto di vista politico non si vede una via d'uscita, è un legame di solidarietà con quelle decisioni che, in campo nazionale, sono state prese dagli stessi partiti che sono qui presenti in parte, e che non si possono negare. Noi siamo in una assemblea autonoma, ci teniamo alla nostra autonomia, ma evidentemente i legami politici e nazionali che ci sono non li possiamo ignorare.

Ecco, quindi, che la Giunta ritiene di aver fatto il suo dovere e invita il Consiglio a fare il suo.

**PRESIDENTE:** Die Generaldebatte ist geschlossen. Bevor wir abstimmen über den Übergang zur Sachdebatte, verlese ich den bereits angekündig-

ten Tagesordnungsantrag, der von den Abgeordneten Virgili, Ziosi, Tonon und Stecher eingereicht wurde.

*Il dibattito generale è chiuso. Prima di procedere alla votazione per il passaggio all'esame articolato, leggo l'annunciato ordine del giorno, presentato dai consiglieri Virgili, Ziosi, Tonon e Stecher.*

L'ordine del giorno è il seguente:

#### **IL CONSIGLIO REGIONALE del TRENTINO-ALTO ADIGE**

Preso atto della decisione del Consiglio dei Ministri del rinvio delle elezioni amministrative dal novembre 1977 alla primavera dell'anno 1978 per consentire una nuova razionale disciplina dei turni elettorali;

constatato che tale decisione viene a prolungare una situazione anomala e speciale nei comuni a gestione commissariale con grave pregiudizio alla sovranità popolare e alle funzioni istituzionali dell'amministrazione comunale;

*impegna la Giunta*

- 1) a compiere un ulteriore passo nei confronti del Ministero degli Interni del Governo della Repubblica perchè:
  - a) si proceda con urgenza allo scioglimento definitivo del consiglio comunale di Rovereto;
  - b) si addivenga alla decisione di convocazione dei comizi elettorali entro il dicembre del corrente anno nei comuni della Regione ad amministrazione straordinaria;
- 2) a riferirne i risultati alla conferenza dei capigruppo.

Außer den Einbringern steht jeder Fraktion für einen Redner eine Redezeit von höchstens 10 Minuten zu.

Ogni gruppo ha a disposizione 10 minuti per ogni oratore, eccettuati naturalmente i presentatori.

Ha la parola il cons. Virgili per l'illustrazione.

**VIRGILI (P.C.I.):** Non voglio rubare altro tempo all'assemblea, perchè già mi sono intrattenuto nei due interventi in discussione generale. Voglio soltanto ribadire il fatto, e mi sembrava non fosse difficile comprenderlo, della distinzione tra quella che è la situazione che chiamiamo normale dell'amministrazione, alla quale scade il mandato e che quindi o deve essere rinnovato o va prorogato per un certo periodo, e quella che è invece la situazione di un comune in cui non è scaduto un mandato, in cui un'assemblea è stata sciolta — c'è il caso di Rovereto, c'è Lavis e Vigolo Vattaro, in cui l'assemblea è stata sciolta o è stata in questi casi sospesa, ma chiediamo che il primo atto sia quello della definizione dello scioglimento —, in cui un'assemblea è stata sciolta, in cui quindi è stato tolto, è stato espropriato il consiglio comunale del mandato ricevuto dalla sovranità popolare. Mi pare che su questo non ci siano dubbi! Sono venute a crearsi delle situazioni oggettive, su questo pure non ci sono discussioni, per cui a quel momento è necessario che intervenga una situazione di mora, di stallo, che è appunto quella della sospensione dello scioglimento per consentire o di ristabilire una certa realtà, oppure di avviare un processo di due, tre, sei mesi, quelli che possono essere, per consentire quindi di procedere poi al rinnovo dell'amministrazione. Ora a noi sembra che qui non ci sia contraddizione tra l'affermazione politica che abbiamo fatto: sì all'orientamento, alla decisione di andare al processo di concen-

trazione delle elezioni in turni annuali, alla primavera, e quindi di razionalizzazione di vari turni interni al paese e alle singole regioni, con l'obiettivo poi di avere possibilmente una scadenza unitaria, e quella che noi diciamo situazione anomala speciale, contingente, straordinaria, in questi comuni, in cui non c'è una scadenza naturale, dettata dalla legge, del consiglio comunale, ma che è invece sopraggiunta per ragioni contingenti, per situazioni politiche determinate da comportamenti, da atteggiamenti al di fuori della norma istituzionale dei partiti politici.

In questa situazione va inteso il fatto di compiere un ulteriore passo per vedere di sbloccare, intanto, la situazione di Rovereto. Signori miei, io non dico che ci sia la responsabilità della Giunta, ho già detto che noi che ci occupiamo in modo diretto di problemi per la vita dei comuni, degli enti locali e quindi anche di disciplina legislativa e normativa, ci siamo accorti alla fine di settembre del fatto che il decreto del commissario del Governo, proprio in virtù dei comuni superiori a 20 mila abitanti che son sottratti quindi a questa operazione da parte delle Giunte provinciali, avesse fatto l'operazione il 2 agosto in cui decretava la sospensione temporanea e la nomina di un commissario pro tempore al comune di Rovereto e che dal 2 agosto in poi nè il ministero, nè il Consiglio di Stato, nè il Presidente della Repubblica avessero preso una posizione. Certo, mi si può dire che c'era questa questione nell'aria ecc., ma ecco un'altra vicenda, assessore Paris, che non è all'italiana solo, è un pochino più specifica e particolare e che io chiamo ancora vicenda democristiana. Perchè a un certo momento in una situazione come questa, uno è l'atto di correttezza che deve essere compiuto dagli organi istituzionali e quindi anche in questo senso di governo, e l'altro poi è una scelta politica che può essere fatta dal Governo o da un

partito politico. Ma qui è inconcepibile che si lasciano passare tre mesi senza che venga deciso, dato che c'è un atto, se quel consiglio va sciolto o non va sciolto. Ora se tu sciogli il consiglio metti quello come gli altri nella condizione di votare o non votare a seconda della decisione politica che prende. Ma qui siamo arrivati all'assurdo che se si fosse votato il 27 novembre per accordo con il Governo, Rovereto, da mesi in situazione di regime commissariale, 30 mila abitanti, il terzo grosso comune della regione e quindi secondo della provincia, non avrebbe votato! Questa è veramente una vicenda estremamente grave. Ora non dico che è responsabilità della Giunta, abbiamo detto però che la Giunta avrebbe potuto anche informare le forze politiche e non limitarsi a mandare, scusate la parentesi, a mandare il telegramma all'on. Flaminio Piccoli. Si trattava eventualmente di impegnare anche le forze politiche. Avrebbe potuto, non lo so, non ce lo ha detto, Presidente. Io sono il capogruppo del partito comunista ma non son mai stato investito della questione, nè la mia federazione è stata investita, nè i deputati comunisti sono stati investiti. Ora, a un certo momento, di fronte al passar dei tempi, si poteva anche investire le forze politiche e dire: Signori, succede che ormai la Giunta sta predisponendo il calendario delle elezioni del 27 novembre, ha fatto tutti gli atti e qui rischiamo che Rovereto non rinnovi il consiglio comunale; c'è bisogno di compiere anche un passo necessario nei confronti degli organi istituzionali ecc. preposti a questa operazione. Questa è l'osservazione, semmai, voglio dire, che andava fatto e che facemmo a suo tempo, di non aver informato le forze politiche appunto di questa situazione in modo di vedere anche di intervenire nei limiti della loro possibilità, ripeto, per consentire che fosse messo Rovereto nella condizione quindi di poter votare, se quella scelta del 27 novembre si fosse avverata.

Credo che questa situazione vada comunque chiarita, elezioni o non elezioni. Qui non facciamo altro che chiedere alla Giunta di voler rappresentare ancora questa questione davanti al Ministero e che si solleciti una definizione per mettere questo Consiglio nella condizione di sapere se deve vivere o se deve morire in questo frangente e quindi fin dove deve arrivare il periodo di transizione.

Secondo, non abbiamo fatto altro che cogliere un'espressione abbastanza unanime, in seno alla commissione, che ci sembrava avere anche trovato consenziente il signor Presidente della Giunta, cioè siamo anche disponibili, avendo presente sempre questo quadro d'insieme, a fare anche un passo ancora sul ministero se, per ciò che riguarda le situazioni a regime commissariale, è possibile introdurre una eccezione perchè queste vengano regolarizzate, dato che siamo consapevoli che sono situazioni anomale.

Io credo che questo è un atto di volontà politica, proprio perchè abbiamo la consapevolezza dei due livelli in cui si pongono la prosecuzione e la continuità dei consigli comunali e il problema del commissario. Vogliamo compierlo questo atto? Io credo che sia un fatto positivo indipendentemente dalla conclusione. Non si sposta una decisione generale da parte del ministro, certo prenderemo ovviamente atto di questo, ma nessuno ci potrà rimproverare di non aver fatto, come Giunta, forze politiche e Consiglio, quel tanto che era opportuno per ristabilire una situazione normale all'interno di quei comuni che oggi sono retti dal regime commissariale. Il problema è qui, non si chiede nè guerra contro il ministro, contro il Governo, nè tanto meno vogliamo assolutamente attribuire una responsabilità unilaterale alla Giunta. Diciamo con chiarezza qual è il proposito e la consapevolezza dei limiti, che questa iniziativa indubbiamente ha. Quindi, pronti ad accogliere tutte le decisioni e le

conseguenze che verranno in merito a questo passo. Addirittura ho detto, signor Presidente, che un fatto come questo non pregiudica la legge; anzi, noi che avevamo dichiarato un'astensione della legge per questa parte che vi è contenuta, se viene accolto l'ordine del giorno come passo politico da compiere, voteremo la legge come è. Proprio perchè, una volta che abbiamo sottolineato questa iniziativa per vedere se l'otteniamo, non c'è ragione per cui noi facciamo una differenziazione all'interno del disegno che è stato predisposto. Questo, ripeto, è lo spirito che, come vedete, non vuole assolutamente aprire un contrasto di principio con il Governo, coi contenuti eventuali della decisione che si appresta ad assumere col decreto legge successivamente il Parlamento, ma vedere se in quel decreto è possibile introdurre questa distinzione.

Non è possibile? Punto e a capo. Tireremo tutte le conseguenze per andare alla scadenza che la legge del Parlamento vorrà decidere.

**PRESIDENTE:** Qualcuno chiede la parola? Ogni gruppo ha a disposizione 10 minuti per un oratore.

La parola al cons. Paris.

**PARIS (D.C.):** Mi ero riservato prima di intervenire su questo argomento perchè desideravo sentire un po' più nel dettaglio la motivazione più vera dell'ordine del giorno presentato e che il cons. Virgili adesso ha evidenziato con assoluta precisione. Ora, se noi possiamo convenire sul giudizio che le amministrazioni rette da un commissario siano situazioni o rappresentino situazioni certamente eccezionali e quindi di straordinarietà, — e per quello che ci riguarda è certo che non saremmo noi nè a prolungarle, nè a fare in modo che al più presto possibile non si addivenga ad una regolazione, ad una normalizzazione dei rapporti

politici e poi quindi anche istituzionali di queste amministrazioni —, mi pare però che finchè si parte da questa premessa, sulla quale conveniamo certamente, poi nella parte dispositiva dell'ordine del giorno, questo, almeno per quello che posso capire io, sia non messo in dubbio evidentemente, ma non raggiunga l'obiettivo. Qui ritengo che si debba fare una distinzione fra le situazioni sic et simpliciter di carattere straordinario, come sono quelle che riguardano le gestioni commissariali normali, chiamiamole così per capirci, in provincia di Trento, di Lavis e Vigolo Vattaro, da quella che è la situazione di Rovereto. Ora per quanto riguarda le due situazioni, di commissario normale, cioè dopo lo scioglimento del consiglio comunale...

*(Interruzione)*

**PARIS (D.C.):** Normalità del commissario, cioè del commissario che sostituisce l'intero consiglio comunale a seguito di scioglimento. Questa è la regola della situazione commissariale. Su questo o per questi varrebbe soltanto la seconda parte, cioè la lettera b) dell'ordine del giorno mi pare di capire, cioè di addivenire alle elezioni in dicembre poniamo, mentre la lettera a) riguarda la situazione specifica del comune di Rovereto dove il consiglio è stato soltanto sospeso. Ora non avrei alcuna difficoltà a trovare un sistema per sollecitare chi di dovere a rendere definitivo il provvedimento provvisorio adottato dal Commissario del Governo, però, per quello che mi risulta, l'indirizzo per così dire che l'ordine del giorno dà è sbagliato. Perchè l'unico atto che manca a questo scioglimento definitivo è il parere del Consiglio di Stato.

**PRESIDENTE:** Prego un po' più di silenzio, l'oratore è difficilmente comprensibile.

**PARIS (D.C.):** Quindi non credo che sia

proponibile, in quei termini, la lettera a), che si riferisce alla specifica situazione di Rovereto dove, ripeto, il Ministero degli Interni non ha più niente da fare, salvo stilare materialmente il decreto del Presidente della Repubblica, che questi poi firmerà. Perchè proceduralmente l'inghippo o l'impasse è presso il Consiglio di Stato. Evidentemente un nostro intervento, un intervento della Giunta regionale nei confronti del Ministero degli Interni, certamente e quanto meno sul piano formale sarebbe una cosa probabilmente sbagliata.

Per quanto riguarda, invece, la richiesta di effettuare le elezioni in dicembre per le situazioni di gestione commissariale non vorrei veramente, nè voglio ripetermi, che qui si cadesse in un equivoco. E' vero che noi sosteniamo che sarebbe stato certamente più confacente ai nostri interessi politici generali della comunità, non del partito di Tizio o di Caio, un rinnovo a termini previsti dalla scadenza naturale, però se chiediamo, pur nella eccezionalità sulla quale abbiamo convenuto della gestione commissariale, un turno autonomo, prima di tutto vuol dire che non apprezziamo sufficientemente i motivi sui quali ci siamo intrattenuti prima e per i quali è stato ritenuto opportuno il rinvio: secondo, diventerebbe molto meno credibile il nostro discorso fatto, — e qui mi pare che tutti i gruppi politici sono d'accordo —, dell'assemblamento o, comunque, della riunificazione dei turni elettorali. Con questo non voglio minimizzare il problema di alcune situazioni dove la gestione commissariale rappresenta, di fatto, una eccezionalità, senza peraltro dire, — questo lo dico evidentemente più come assessore agli enti locali, ma senza dimenticarmi naturalmente per conto di chi parlo —, che non sempre le gestioni commissariali hanno rappresentato una cosa meno positiva. Ci sono delle situazioni, e le abbiamo esattamente sotto gli occhi, nelle quali

anche la gestione commissariale condotta per un minimo di tempo ha dato modo non solo di recuperare anche qualche iniziativa o qualche attività trascurata per le incertezze d'ordine politico, ma ha dato modo anche di sedimentare alcune situazioni sulle quali il discorso politico si è poi innestato con più precisione, con più serietà e con più impegno e quindi ha dato successivamente vita a soluzioni politico-istituzionali molto più serene, molto più tranquille e quindi molto più favorevoli per lo sviluppo della comunità.

Quindi, non vorrei che neanche qui il problema fosse traumatizzato o drammatizzato in termini generali.

Quindi direi che la lettera a) è sbagliata come indirizzo proprio; la lettera b) tenderei, almeno nei termini come è messa, a non apprezzarla proprio perchè mette in dubbio sia le ragioni metodologiche che il merito politico, che abbiamo prima sostenuto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Nur ganz kurz zur Tagesordnung! Wir sind heute hier, um einen Gesetzentwurf zu verabschieden, womit wir die Gemeindewahlen auf das nächste Jahr verschieben wollen, und zwar weil kein Einvernehmen mit der Regierung zustande gekommen ist. Nun kommen die Kollegen von der Linken mit einer Tagesordnung, worin man die Regionalregierung auffordert, doch noch bei der Staatsregierung vorstellig zu werden, um dieses Einvernehmen zu erreichen. Gleichzeitig möchte man, daß man auch in Rovereto, in einer der größeren Städte also, diese Wahlen abhält. Wir haben jetzt den 19. Oktober und man möchte diese Gemeindewahlen noch innerhalb des heurigen Jahres abhalten. Ich glaube, es ist nicht ganz seriös, was man hier verlangt. Denn wenn wir am 20. Oktober ein Gesetz verabschieden, womit wir die Abhaltung der Wahlen auf das nächste Jahr verschieben und gleichzeitig trotzdem den Auftrag der Regionalregierung geben, sie möge



versuchen, dieses Einvernehmen mit der Regierung in Rom zustande zu bekommen, damit noch heuer die Wahlen stattfinden können, so finde ich das gar nicht seriös. Erstens einmal werden wir dieses Einvernehmen sicher nicht jetzt am Ende des Jahres bekommen, wo doch der Zeitpunkt auch sehr ungünstig ist und — bitte, obwohl es die Gemeinden der Provinz Bozen in keiner Weise betrifft, denn es ist keine einzige daran interessiert, — ich kann mir vorstellen, daß auch im Trentino im Dezember nicht der günstigste Augenblick, der günstigste Zeitpunkt da ist, um Gemeindewahlen abzuhalten. Also ich bin der Meinung, wir tun etwas, was nicht ganz seriös ist. Deswegen sind wir schon der Meinung, daß man dieser Tagesordnung nicht zustimmen soll.

*(Brevemente in merito all'ordine del giorno. Siamo stati convocati per approvare un disegno di legge, con il quale desideriamo rinviare all'anno prossimo le elezioni comunali, non essendo stato possibile raggiungere un accordo con il Governo. I colleghi delle sinistre hanno ora presentato un ordine del giorno, invitando la Giunta regionale a contattare gli organi governativi centrali nel tentativo di accordarsi con il governo. Nel contempo si desidera che le elezioni abbiano luogo anche a Rovereto, vale a dire in una delle città maggiori. Oggi è il 19 ottobre e si vorrebbe che la consultazione elettorale in parola avvenga ancora entro l'anno. Simile richiesta non mi sembra proprio seria, in quanto, approvando il 20 ottobre una legge concernente il rinvio all'anno prossimo delle elezioni, dando temporaneamente mandato alla Giunta regionale a compiere passi idonei per un accordo con il governo romano, che permetta la consultazione in parola ancora entro l'anno corrente, tutto questo mal si concilia con la serietà di un consiglio. Sarà innanzitutto difficile accordarsi proprio ora, che l'anno si sta per*

*concludere, mentre in secondo luogo il periodo risulterebbe senz'altro sfavorevole e pur non essendoci Comuni altoatesini, se ne escludiamo uno, interessati alla consultazione, ritengo che anche per il Trentino il dicembre non sia il mese più idoneo per porre in atto elezioni comunali. Sono pertanto dell'avviso che in tal senso il nostro atteggiamento non sia perfettamente serio, per cui, credo, che quest'ordine del giorno sia da respingere.)*

PRESIDENTE: Ha la parola il Presidente della Giunta Marziani.

MARZIANI (Presidente G.R. D.C.): Però brevisimamente, signor Presidente, per dare alcuni chiarimenti. Comincio col far rilevare il comunicato stampa emesso alla fine della riunione del Consiglio dei Ministri del 4 ottobre. Il Consiglio dei Ministri è stato abbastanza rapido, ha approvato a questo riguardo, sul tema che ci interessa, due atti: il primo è stato un decreto legge per il rinvio delle elezioni dei consigli comunali e dei consigli provinciali; il secondo atto approvato è stato un disegno di legge concernente una nuova disciplina che tentava di accorpare e quindi di regolamentare le successive elezioni comunali e provinciali.

Devo precisare che il primo decreto legge, approvato nella seduta del Consiglio dei Ministri del 4 ottobre, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 5 ottobre. Velocità di questo genere raramente si verificano nella burocrazia statale, il che volevo dire che c'era una intesa con tutti i partiti perchè immediatamente entrasse in vigore un decreto legge, che bloccasse le elezioni del 26 novembre. Difatti il decreto dice: "Le elezioni dei consigli comunali e provinciali, il cui quinquennio di carica scade il 26 novembre ecc. ecc. sono rinviate ad una domenica dei mesi di maggio e giugno del '78. Il presente decreto è in vigore il giorno della sua pubblicazione".

E questo decreto si riferisce non soltanto ai consigli comunali che sarebbero scaduti, ma anche a quelli che, in carica attraverso regimi commissariali, venivano incorporati in questa normativa. Difatti si parla "dei consigli comunali e provinciali e di quelli che all'atto dell'entrata in vigore del presente disegno di legge debbono essere eletti o rinnovati per qualsiasi motivo diverso dalla scadenza del quinquennio". Ora non c'era nessun dubbio. Si potrà dire che questo atteggiamento poteva essere notificato preventivamente, che c'era tempo perchè durante l'estate se ne parlasse; si è detto ultimamente, in sede di partiti, che il Governo ha sbagliato a presentare un decreto legge, doveva presentare un disegno di legge perchè il Parlamento ne fosse investito, ma comunque la volontà chiara era quella. Lo dico con una certa amarezza, perchè mi pare che qui tutti i partiti erano sostanzialmente d'accordo che si svolgessero regolarmente le elezioni comunali il 27 novembre, tutti eravamo d'accordo e tutti siamo ancora d'accordo, senonchè ci sono motivazioni di ordine generale, e le ha illustrate oggi pomeriggio il collega Paris e non ho bisogno di sottolinearle, e motivi anche formali per i quali non possiamo adempiere a questo desiderio e a questa volontà che avevamo di celebrare le elezioni alla scadenza normale.

Io ritengo che democrazia voglia dire anche il rispetto di determinate scadenze, però non mi tiro indietro e posso anche comprendere ragioni di natura generale e di natura fondamentale, che consentano e suggeriscano una certa regolamentazione di questa materia. Dopo di che vedremo, quando saremo di fronte alle discussioni in campo nazionale alla Camera o quando dovremo qui successivamente fare un'altra legge per l'accorpamento, perchè certamente dovremo fare un'altra legge di accorpamento, quale tipo di scelta opereremo. Se devo rifarmi ai tre disegni di legge presentati davanti al Parlamento,

io dico subito che ho delle fortissime perplessità, perchè se riteniamo di fare uno sgarbo alla volontà degli elettori, in questo momento, non so quando protrarremo per 8 anni un consiglio comunale eletto, se faremo un piacere o no a quei determinati elettori di quel determinato paese, di quel determinato comune! Ci sono delle soluzioni talmente strane rispetto all'ordinamento attuale, che veramente mi lasciano perplesso. Ma ad ogni modo assisteremo prima del nostro dibattito a un dibattito in sede parlamentare e poi affronteremo il nostro, e vedremo quali saranno le soluzioni più logiche.

In questo momento dico che sarebbe abbastanza strano accettare un ordine del giorno di questo tipo che, a parte la regolarizzazione della situazione un po' anomala di Rovereto, ci metterebbe veramente in difficoltà, nel senso che ottempereremmo ad un adempimento di natura formalistica verso Rovereto, senza venire incontro alla risoluzione del problema di fondo, cioè quello di consentire le elezioni, e quindi sarebbe probabilmente una presa in giro. Dopo di che non ci sentiamo, ecco, di assumere un atteggiamento di questo genere.

**PRESIDENTE:** Ha la parola il cons. Virgili. Come proponente ha già parlato, adesso parla come gruppo. Prego di non superare i 10 minuti, secondo il regolamento.

**VIRGILI (P.C.I.):** Presidente, mi pare che sia inutile ormai insistere. Dalle mie parti si usa un detto molto fiorito per dire che quando una cosa non entra in testa ecc. ecc. Non voglio ripeterla, qui ormai si è preso una posizione per cui è quella. Io la posso fiorire con mille discorsi di ordine giuridico, istituzionale, amministrativo, politico, qui niente da fare!

No, ma voi vi arrampicate sugli specchi, collega Paris, e della vostra democrazia ne conosciamo tutti i risvolti al di là delle parole,

perchè se è vero che valutiamo in modo concorde questa situazione straordinaria, speciale, anomala della gestione commissariale, a un certo momento vediamo se è possibile fare qualcosa che non venga meno al principio generale ma che consenta di ristabilire quello che riteniamo più importante, la sovranità di quella assemblea popolare proprio per ristabilire una normalizzazione di carattere politico. Non siamo nati ieri, io so che nella situazione di Rovereto, del tutto speciale e particolare che spesso chiamiamo, con rispetto ai colleghi, la repubblica al di sotto dei Murazzi, ci sono problemi che riguardano tutti, consigliere Paris, anche il mio partito, i campanili indubbiamente hanno una dimensione molto alta, sappiamo benissimo come stanno queste cose! Ma se voi, ad un certo momento, volete il commissario perchè questo vi consente di risolvere problemi interni, di sbloccare una certa tensione di ordine politico perchè i costi potrebbero essere più alti, è un problema vostro! Non fate pagare quella comunità, non fate pagare a quel consiglio comunale!

*(Interruzione)*

VIRGILI (P.C.I.): Eh no, lascia stare! Ma ci sono dei termini per ciò che riguarda il commissario politico, l'abbiamo chiesto perchè voi non avete voluto fare delle scelte politiche precise in quel comune, perchè le condizioni per andare ad una maggioranza diversa ci sono...

PRESIDENTE: Non interrompere l'oratore prego!

VIRGILI (P.C.I.): ... ma la vostra anima, ancora largamente moderata e conservatrice, cerca certo di bloccare i processi nuovi e in modo particolare a Rovereto. Certo, qui c'è una valutazione diversa anche sul commissario. C'è

una valutazione diversa anche sul commissario, senza dipingerlo come il diavolo ovviamente, è indubbio che è una cosa ben diversa anche da una modestissima amministrazione comunale nella pienezza della sovranità popolare e quindi delle funzioni che le sono attribuite.

Veramente mi sorprende questo atteggiamento della Giunta che dice: facciamo uno sgarbo agli elettori! Ma questo è un atteggiamento di democraticismo che noi non condividiamo, molto astratto, signor Presidente della Giunta! Non sono io ad impedire, per esempio, che i cittadini del Trentino possano oggi usufruire di un diritto come quello di andare ad eleggere, il 13 dicembre, i distretti scolastici; è la Giunta provinciale monocolor democratica cristiana che non ha ancora provveduto alla distrettualizzazione del territorio nè con provvedimento amministrativo e nè con provvedimento di legge. Non sono io ad impedire che si vada a consentire ai cittadini del Trentino-Alto Adige di esprimere secondo i principi della legge dello Stato i consigli di circoscrizione nei comuni dai 40 mila abitanti in su o che hanno frazioni che decidano di organizzare i territori in un certo senso! No, sono altri! Quindi è inutile fare questo tipo di discorsi, perchè quando vi serve lo usate e poi dimenticate ciò che voi rappresentate e siete per fare o per impedire lo svolgimento di determinati attributi di determinate funzioni. E che sia serio o meno, collega Dalsass, non credo che sia giusto il termine e tanto meno possa essere apprezzabile in lei proprio perchè è troppo estemporaneo direi, almeno lo è stata la sua presenza nel dibattito in aula nel seguire questa vicenda per giudicarlo in questi termini, ma perlomeno è coerente con un giudizio, se mi consente senza polemica, cioè nel giudizio che noi diamo del fatto che la situazione commissariale è un fatto negativo per un'amministrazione locale. E, senza contraddire il principio generale della unitarietà

delle elezioni e del rinvio, noi riteniamo che occorra mettere questi consigli nella condizione degli altri, di avere i loro organi reali, che possano davvero amministrare la cosa pubblica e ripristinare una situazione democratica, di dialettica politica che oggi manca, completamente manca in quelle località.

Poi, certo, ci possono essere anche elementi apparentemente, ripeto, ma apparentemente contraddittori, ma quando noi affermiamo la piena adesione al principio generale non mi pare si possano cogliere in questo discorso che andiamo a fare.

Per finire, io non capisco dove si sia sbagliato, collega Paris. A parte che noi non sapevamo che era all'attenzione del Consiglio di Stato, ce l'ha detto l'assessore oggi, ma non è nemmeno sbagliato perchè l'atto al Consiglio di Stato l'ha trasmesso il Ministero degli Interni con un suo parere, e allora il Ministero degli Interni che trasferisce un atto al Consiglio di Stato può benissimo chiedere al Consiglio di Stato conto di quell'atto che gli ha trasferito. La decisione è autonoma, è sovrana del Consiglio. Come no? Perchè? Noi non siamo intervenuti sul Ministro, su atto trasmesso dal Commissario del Governo al Ministero per vedere se poteva sbloccare e fare in modo che l'iter andasse avanti? Chi ce lo impedisce? Nessuno ci impedisce nemmeno di giudicare il Presidente della Repubblica o il Consiglio della Magistratura in una sede politica legislativa come questa, se mi consente. Questo vuol dire democrazia, in modo corretto, in modo serio, responsabile. E allora, perchè dobbiamo essere impediti di chiedere al Ministro di voler sollecitare che quell'atto venga quanto prima compiuto, da parte di un organo che poi può farlo o non farlo, ma indubbiamente utilizzare i canali istituzionali!

Quindi, ripeto, ho capito che c'è invece un'altra volontà, ed è quella proprio di non dare alcuna dimostrazione, dal punto di vista politico,

neanche di coerenza con affermazioni che già si erano fatte in sede di commissione, ne prendo atto, ma insisto nel mantenere l'ordine del giorno che è stato sottoposto all'attenzione dei consiglieri.

**PRESIDENTE:** Wenn sich niemand mehr zu Wort meldet, stimmen wir über den Tagesordnungsantrag ab. Wer ist dafür? Wer ist dagegen? Wer enthält sich der Stimme?. Der Tagesordnungsantrag wird bei 7 Ja-Stimmen und 2 Enthaltungen abgelehnt.

Se nessuno chiede la parola, votiamo l'ordine del giorno. Chi è favorevole? Contrari? Astensioni? L'ordine del giorno è respinto con 7 voti favorevoli e 2 astensioni.

Votiamo il passaggio all'esame articolato. Chi è favorevole? Contrari? Astensioni? Il passaggio è approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 5 astenuti.

Wir stimmen ab über den Übergang zur Sachdebatte. Wer ist dafür? Dagegen? Stimm-enthaltung? Der Übergang ist somit beschlossen.

#### Art. 1

I consigli comunali, il cui quinquennio di carica scade il 26 novembre 1977, rimangono in carica non oltre il 30 giugno 1978, ferma restando la disposizione dell'ultimo comma dell'art. 11 della legge regionale 6 aprile 1956 n. 5 e successive modificazioni.

Rimangono altresì in carica, fino all'insediamento dei nuovi consigli comunali, le amministrazioni straordinarie.

Rimangono in carica, infine, fino all'insediamento dei nuovi consigli comunali, tutti i componenti delle commissioni o comitati, compresi i componenti degli organi

amministrativi delle aziende municipalizzate e di altri enti, che per legge o per statuto sono stati nominati dai consigli comunali.

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza con 7 voti contrari e 3 astenuti.

#### Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi del terzo comma dell'art. 55 del nuovo Statuto speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Für diese Abstimmung, betreffend die Dringlichkeitsklausel sind mindestens 36 befürwortende Stimmen erforderlich. Es braucht die absolute Mehrheit der gewählten Regionalratsabgeordneten. Wir stimmen ab. Wer ist dafür? Dagegen? Stimmenthaltung? Bei 29 Ja-Stimmen und 6 Nein-Stimmen und 2 Enthaltungen ist der Artikel abgelehnt.

*Per la clausola d'urgenza sono richiesti 36 voti favorevoli, vale a dire la maggioranza assoluta del Consiglio. Votiamo. Chi è favorevole? Contrari? Astensioni? L'articolo è respinto con 29 sì, 6 no e 2 astensioni.*

IL Presidente della Giunta regionale ha proposto adesso un nuovo articolo emendato.

Articolo aggiuntivo che è il seguente: "La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione".

Wir stimmen darüber ab. Wer ist dafür? Dagegen? Wer enthält sich der Stimme? Dieser neue Zusatzartikel wird genehmigt.

Questo articolo viene approvato a maggioranza con 6 voti contrari e 3 astenuti.

Erklärungen zur Stimmabgabe? Keine. Bitte um Verteilung der Stimmzettel.

Dichiarazioni di voto? Nessuna.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

*(Segue votazione a scrutinio segreto)*

Esito della votazione:

Votanti 39

30 sì

6 no

3 schede bianche.

Ich gebe das Abstimmungsergebnis bekannt: abgegebene Stimmen 39, ja 30, nein 6, weiße Stimmzettel 3. Der Regionalrat beschließt das Gesetz.

Die Sitzung ist geschlossen. Der Regionalrat wird zur gegebenen Zeit einberufen werden.

La seduta è chiusa. Il Consiglio regionale verrà convocato a domicilio.

(Ore 18.05)

